



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode  
1988 - 1993

SEDUTA      32      SITZUNG  
16.3.1990



INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI  
VERZEICHNIS DER REDNER

TAVERNA Claudio (Gruppo Movimento Sociale Italiano- Destra Nazionale)	pag. 4-43
MARZARI Aldo (Gruppo Comunista Italiano)	" 5
FERRETTI Remo (Gruppo Democrazia Cristiana)	" 5
ANDREOLLI Tarcisio (Gruppo Democrazia Cristiana)	" 6-11
GIORDANI Marco (Gruppo Democrazia Cristiana)	" 7
FRANZELIN-WERTH Rosa (Gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 28
BETTA Claudio (Gruppo Repubblicano Italiano)	" 35
CHIODI WINKLER Wanda (Gruppo Comunista Italiano)	" 35
NEGHERBON Livio (Gruppo Democrazia Cristiana)	" 37-49
MORANDINI Pino (Gruppo Democrazia Cristiana)	" 37-51
BERGER Franca (Gruppo Lista Verde- Grüne Fraktion- Grupa Vërc)	" 48
MONTALI Luigi (Gruppo Movimento Sociale Italiano- Destra Nazionale)	" 50
ANDREOTTI Carlo (Gruppo Partito Autonomista- Trentino Tirolese)	" 50
LEVEGHI Mauro (Gruppo Socialdemocratico Italiano)	" 51



## INDICE

## INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 23:  
Bilancio di previsione della  
Regione autonoma Trentino-Alto  
Adige per l'esercizio finan-  
ziario 1990

pag. 5

Gesetzentwurf Nr. 23:  
Haushaltsvoranschlag der  
autonomen Region Trentino-  
Südtirol für die Finanz-  
gebarung 1990

Seite 5

Voto n. 14, presentato dei  
Consiglieri regionali Taverna,  
Montali, Benussi, Holzmann e  
Bolzonello, con il quale si  
chiedono nuovi interventi a  
sostegno delle maternità  
difficili e del diritto alla  
vita

pag. 27

Begehrensantrag Nr. 14,  
eingebracht von den Regio-  
nalratsabgeordneten Taverna,  
Montali, Benussi Holzmann und  
Bolzonello, betreffend  
Schutzmaßnahmen für Mutter  
und Kind in schwierigen  
Situationen, sowie das Recht  
auf Leben

Seite 27

Interrogazioni e interpellanze

pag. 53

Anfragen und Interpellationen

Seite 53



Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 15.11

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

MORELLI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Achmüller, Alber, Angeli, Bazzanella, Feichter, Franceschini, Frick, Hosp, Klotz, Kofler, Ricci, Saurer e Tonelli.

Sono inoltre assenti i cons. Durnwalder, Lorenzini, Oberhauser e Peterlini.

Prego il cons. Morelli di dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

MORELLI: (segretario): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

In data 24 febbraio 1990 il Commissario del Governo ha restituito, munite del proprio visto, le seguenti leggi regionali: - "Modifica alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni, concernente la composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali" e  
- "Modifiche alla legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 e successive modificazioni riguardante l'elezione del Consiglio regionale"  
- ed in data 3 marzo 1990 la legge regionale: "Norme di coordinamento fra Catasto fondiario e Libro fondiario in applicazione dell'articolo 3 della legge regionale 19 dicembre 1980 n. 12".

In data 14 febbraio 1990 la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge n. 37: "Nuove norme sul referendum consultivo per l'istituzione di nuovi Comuni e modificazioni delle circoscrizioni e denominazioni dei Comuni in attuazione dell'articolo 7 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670 e norme integrative in materia di circoscrizioni comunali".

In data 15 febbraio 1990 i Consiglieri regionali Taverna, Montali, Benussi, Holzmann e Bolzonello hanno presentato il disegno di legge n. 38: "Modificazioni urgenti alla legge regionale 2 settembre 1978, n. 15 concernente 'Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni'".

In data 27 febbraio 1990 la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge n. 39: "Variazione delle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Cortaccia sulla Strada del Vino e di Termeno sulla Strada del Vino" e

- in data 28 febbraio 1990 il disegno di legge n. 40: "Norme per potenziare il servizio di traduzioni nell'amministrazione regio-nale e norme urgenti in materia di personale".

In data 9 marzo 1990 il Consigliere regionale Grandi ha presentato il disegno di legge n. 41: "Estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci ai trentini che hanno prestato servizio di guerra nelle forze armate tedesche".

In data 16 febbraio 1990 i Consiglieri regionali Andreolli, Balzarini, von Egen, Bacca, Bauer, Giacomuzzi, Morandini e Romano hanno presentato il progetto di legge n. 5 a sensi dell'articolo 35 dello Statuto di autonomia: "Norme particolari per la nomina del giudice di pace nella Regione Trentino-Alto Adige".

Il Consigliere regionale Taverna ha presentato l'interrogazione n. 25, concernente l'uso della biblioteca consiliare.

Il testo della interrogazione e la relativa risposta scritta formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

#### Mitteilungen:

Am 24. Februar 1990 hat der Regierungskommissär folgende Regionalgesetze, versehen mit dem Sichtvermerk, zurückerstattet:

- "Änderungen zum Regionalgesetz vom 6. April 1956, Nr. 5 und den nachfolgenden Änderungen betreffend die Zusammensetzung und Wahl der Gemeindeorgane" und

- "Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 und zu den nachfolgenden Änderungen betreffend die Wahl des Regionalrats" - und am 3. März 1990 das Regionalgesetz: "Bestimmungen zur Koordinierung zwischen Grundkataster und Grundbuch in Anwendung des Artikels 3 des Regionalgesetzes vom 19. Dezember 1980 Nr. 12".

Am 14. Februar 1990 hat der Regionalausschuß den Gesetzentwurf Nr. 37 eingebracht: "Neue Bestimmungen über die Volksbefragung zur Errichtung neuer Gemeinden und Änderung der Abgrenzungen und der Benennung der Gemeinden in Anwendung des Artikels 7 des D.P.R. vom 31. August 1972, Nr. 670 und Ergänzungsbestimmungen auf dem Gebiet der Gemeindeabgrenzungen".

Am 15. Februar 1990 haben die Regionalratsabgeordneten Taverna, Montali, Benussi, Holzmann und Bolzonello den Gesetzentwurf Nr. 38 eingebracht: "Dringende Änderungen zum Regionalgesetz vom 2. September 1978, Nr. 15 betreffend

'Bestimmungen über die Dezentralisierung und Beteiligung der Bürger am Verwaltungsleben der Gemeinden''.

Am 27. Februar 1990 hat der Regionalausschuß den Gesetzentwurf Nr. 39: "Änderung der Gebietsabgrenzungen der Gemeinden Kurtatsch an der Weinstraße und Tramin an der Weinstraße" und

am 28. Februar 1990 den Gesetzentwurf Nr. 40: "Bestimmungen zum Ausbau des Übersetzungsdienstes in der Regionalverwaltung und dringende Bestimmungen über das Personal" eingebracht.

Am 9. März 1990 hat der Regionalratsabgeordnete Grandi den Gesetzentwurf Nr. 41 eingebracht: "Ausdehnung der für Frontkämpfer und Heimkehrer vorgesehenen Vergünstigungen auch auf jene Trentiner, die den Kriegsdienst bei der Deutschen Wehrmacht abgeleistet haben".

Am 16. Februar 1990 haben die Regionalratsabgeordneten Andreolli, Balzarini, von Egen, Bacca, Bauer, Giacomuzzi, Morandini und Romano den Begehrensgesetzentwurf Nr. 5 gemäß Artikel 35 des Autonomiestatuts eingebracht: "Besondere Bestimmungen für die Ernennung des Schlichtungsrichters in der Region Trentino-Südtirol".

Der Regionalratsabgeordnete Taverna hat die Anfrage Nr. 25 über die Benützung der Bibliothek des Regionalrates vorgelegt.

Der Text der Anfrage und die schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

**PRESIDENTE:** Prima di passare alla trattazione dell'ordine del giorno, non possiamo non ricordare anche come Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige la figura di Sandro Pertini, un uomo che nella sua veste di Presidente della Repubblica seppe conquistare l'affetto di tutti gli italiani.

Ma è con particolare commozione che lo ricordiamo come un amico della nostra terra: Sandro Pertini infatti trovò proprio qui, fra queste nostre montagne, momenti di serenità e di tranquillità. Tra la nostra gente, tra le genti della montagna che egli sentiva particolarmente vicine, l'allora Presidente della Repubblica trascorse giornate che per tutti noi restano segnate come uno dei ricordi più cari.

Detto questo, non possiamo non ricordare la figura di Sandro Pertini come assertore della libertà e della democrazia. Negli anni bui del fascismo egli rimase un preciso punto di riferimento per tutti coloro che credevano nella libertà e nella capacità per il popolo italiano di ritornare sulla via della democrazia e delle libere istituzioni.

Sandro Pertini fu per tutti noi un esempio di insegnamento: la commozione, il rimpianto, l'affetto sono

rimasti in tutto il nostro popolo proprio a segnare e a documentare la figura di un uomo che come nessun altro ha incarnato gli ideali che sono propri della nostra gente.

Noi oggi lo ricordiamo con affetto. Un uomo anche vicino alle nostre aspirazioni e, in diverse occasioni seppe comprendere e giustamente interpretare anche le nostre aspirazioni all'autonomia.

Nell'espletamento del suo altissimo incarico seppe infatti coniugare il suo dovere di rappresentante di tutta la nazione con la capacità di comprendere le aspirazioni di quanti nel regionalismo hanno visto e vedono la via per una sempre più completa affermazione degli ideali della democrazia locale.

Per tutto questo noi oggi ricordiamo con commozione la figura di Sandro Pertini e chiedo al Consiglio di osservare alla sua memoria un istante di raccoglimento.

(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

**PRESIDENTE:** Ha chiesto la parola il cons. Taverna.

**TAVERNA:** Chiedo che si osservi quanto disposto dal secondo comma dell'art. 101 del Regolamento, circa l'autorizzazione del Consiglio alla decisione di rendere urgente il disegno di legge n. 38, presentato dal gruppo del MSI e avente per titolo: "Modificazioni urgenti alla legge regionale 2 settembre 1978, n. 15, concernente norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni."

Affinchè il Consiglio possa comprendere esattamente i motivi per cui si richiede la procedura d'urgenza, considerato che il 6 maggio i cittadini della Regione saranno chiamati ad esprimere il loro voto sul rinnovo delle amministrazioni comunali per quanto riguarda le città che hanno previsto nel loro ordinamento anche la presenza dei consigli di circoscrizione, rendo noto che il disegno di legge n. 38 vuole rendere omologabile alla normativa generale la disciplina relativa al Trentino-Alto Adige. In sostanza si chiede l'abrogazione della norma secondo la quale i candidati alle elezioni dei Consigli circoscrizionali non dovrebbero risiedere nel Comune in cui si svolgono queste elezioni.

Quindi con questo disegno di legge e con la procedura d'urgenza si intende arrivare a statuire il principio, comune nel resto del paese, che il candidato al consiglio circoscrizionale debba essere residente nel comune ove avvengono le elezioni per il rinnovo del consiglio stesso.

Questo è il senso del provvedimento, per cui trovandoci alle porte la scadenza del 6 maggio, chiedo, a

nome del gruppo del MSI, che questo disegno di legge venga discusso, osservando la procedura di cui all'art. 101 del Regolamento.

PRESIDENTE: Sull'ordine dei lavori ha chiesto la parola il cons. Marzari.

MARZARI: Presidente, a me dispiace passare dal sacro al profano, ma pongo una questione brevissima.

Primo, chiedo al Presidente se è cambiato il Regolamento per l'uso di quest'aula; secondo, se l'uso concesso ad una categoria, peraltro rispettabile, è da imputarsi alla non agibilità della sala sottostante, che è deputata alla rappresentanza; terzo, quali meriti questa categoria abbia per avere avuto l'invito ed essergli stato riservato l'onore di sedere in quest'aula ad ascoltare un coro, le parole del Presidente del Consiglio ed anche di un assessore della Provincia.

Se poi lei potesse fornirmi delle foto, che magari inquadrino questa parte dell'emiciclo, per capire chi era seduto su questa sedia, le sarei grato, perché mi riservo di assumere qualche decisione conseguente. Grazie.

PRESIDENTE: Cons. Marzari, lei ha la facoltà di formulare queste domande al Presidente attraverso un'interrogazione o iniziative che riterrà più opportune. Ritengo che in questo momento le stesse esulino dall'ordine dei lavori, quindi il Presidente si riserverà di fornire adeguati chiarimenti in occasione di un incontro personale o su precisa richiesta scritta.

Il cons. Taverna, in base all'art. 101, chiede al Consiglio l'applicazione della procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 38. Il Consiglio delibererà immediatamente sulla richiesta, faccio presente anche che l'art. 102, se eventualmente il Consiglio accoglierà la richiesta del cons. Taverna, recita: "Nel caso in cui il disegno di legge sia dichiarato urgente, il termine stabilito dall'art. 41 è ridotto a metà".

Chi è favorevole alla richiesta del cons. Taverna è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti? Con 16 voti favorevoli, 20 contrari ed 1 astenuto la richiesta è respinta.

Passiamo alla trattazione del punto n. 1 dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 23: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1990" (presentato dalla Giunta regionale).

Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori il cons. Ferretti.

FERRETTI: Chiedo al Consiglio di voler dare per lette le

relazioni tecniche, che essendo state distribuite per tempo, abbiamo avuto modo di esaminare e valutare.

PRESIDENTE: Qualcuno si oppone alla richiesta? Il cons. Taverna.

Prego la Giunta regionale di dare lettura della relazione al disegno di legge.

ANDREOLLI: Con l'approvazione della legge 30 novembre 1989 n. 386 recante il coordinamento della finanza della Regione e delle Province autonome di Trento e di Bolzano con la riforma tributaria, il quadro della finanza regionale registra significativi elementi di novità tali da consentire ottimistiche previsioni in ordine alle iniziative che verranno assunte in attuazione delle competenze statutarie.

La Regione nei diciassette anni di regime provvisorio ha amministrato al meglio le proprie risorse, ma la carenza delle norme di attuazione in materia finanziaria ha costituito sempre una pesante ipoteca sia sul piano dell'organizzazione interna, che sulla possibilità di attuare lo Statuto.

Il regime finanziario provvisorio, infatti, con le conseguenze negative dallo stesso prodotte sulle entrate regionali, ha provocato, specie negli ultimi anni, una situazione finanziaria di pura sopravvivenza, alterando, così profondamente la struttura stessa della finanza della Regione, quale era stata concepita dal legislatore con la formulazione del nuovo statuto di autonomia.

Il nuovo assetto della Regione che si identifica con un aumento di risorse tali da triplicare le dimensioni del bilancio, prospetta, come detto, problematiche complesse e assai delicate, in stretto rapporto con le competenze statutarie e correlate con la necessità di armonizzare i mezzi a disposizione evitando sprechi e dispersione di energie.

Il provvedimento di riforma sopra richiamato produce i suoi effetti con decorrenza 1° gennaio 1988 e, per la Regione, si impernia sostanzialmente sulla modifica dell'art. 69 dello statuto, concernente la devoluzione alla stessa dei tributi erariali in quota fissa.

Rispetto al precedente testo, i due decimi di I.G.E., soppressa nel 1973 con la riforma tributaria, vengono sostituiti con due decimi di IVA interna e con gli 0,5 decimi di IVA all'importazione.

Consequentemente, il bilancio della Regione per l'esercizio 1990 passa da 87,2 miliardi ad oltre 255 miliardi. L'aumento è sicuramente cospicuo, però non va dimenticato che il debito verso le Province accertato al 31 dicembre 1989 ammonta a Lire 80.140 milioni. E' stato poi accertato in circa cento miliardi il maggior fabbisogno di

spesa che viene assorbito dal bilancio 1990, (rispetto alle previsioni di 87,2 miliardi derivanti dal documento contabile presentato al Consiglio regionale il 26 ottobre u.s.) per lo svolgimento della normale attività di gestione.

Il rimanente importo di lire 68 miliardi resta accantonato sui fondi globali a copertura degli oneri derivanti dai provvedimenti legislativi che verranno assunti nel corrente esercizio in attuazione delle competenze che lo statuto attribuisce alla Regione.

Nelle pagine che seguono, i dati relativi al nuovo bilancio 1990, vengono illustrati nel dettaglio e secondo gli aggregati in cui gli stessi risultano classificati.

**PRESIDENTE:** Prego il Presidente della II<sup>a</sup> Commissione legislativa, cons. Giordani, di dare lettura della sua relazione.

**GIORDANI:** La II<sup>a</sup> Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 23: "Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1990" nella seduta del 1° marzo 1990.

Il Presidente della Giunta regionale ha illustrato il bilancio, integrato dagli emendamenti nel frattempo elaborati dalla Giunta regionale in seguito all'entrata in vigore della legge 30 novembre 1989, n. 386, che coordina la finanza della Regione e delle due Province autonome di Trento e di Bolzano.

Come noto, ha rilevato il Presidente della Giunta, gli effetti di questa riforma hanno decorrenza dal 1° gennaio 1988, per cui l'onere per lo Stato sui tributi erariali spettanti alla Regione ammonta complessivamente a circa 192 miliardi per il 1988, a 202 miliardi per il 1989 e a 213 miliardi per il 1990, dimodochè l'entrata aggiuntiva per la Regione rispetto all'ordinamento vigente ascende per i suaccennati anni a 146, 158 e 168 miliardi di lire e da ciò ne consegue che il bilancio in esame supera complessivamente i 255 miliardi. Ha posto però in risalto che il debito verso le Province accertato al 31 dicembre 1989 ammonta ad 80.140 milioni.

Il documento contabile evidenzia che circa 100 miliardi sono stati previsti come maggior fabbisogno di spesa per lo svolgimento della normale attività di gestione, mentre il rimanente importo di 68 miliardi resta accantonato sui fondi globali a copertura degli oneri derivanti dai provvedimenti legislativi che verranno proposti nel corrente esercizio al Consiglio regionale in attuazione

delle competenze che lo Statuto attribuisce alla Regione.

Nel complesso il documento in questione reca un totale di entrate di competenza pari a lire 250.815 milioni a fronte di una spesa preventivata in lire 255.124 milioni con un disavanzo di lire 4.309 milioni che sarà coperto con l'avanzo di amministrazione accertata alla chiusura dell'esercizio 1988.

Il Presidente della Giunta ha indicato succintamente le varie voci che compongono i Titoli I, II e III, rilevando in particolare che la spesa per il funzionamento del Consiglio regionale è pari al 6,59%, per il personale in servizio al 10,33%, per il funzionamento degli uffici, comprese spese per immobili al 10%, per il servizio del Catasto compreso il personale al 5,16% ed al 12,33% per il servizio antincendi delegato alle Province.

Il Presidente dell'organo esecutivo ha inoltre chiarito ai presenti che per l'acquisto di immobili si presume una spesa complessiva di 33 miliardi e 191 milioni ed ha indicato in particolare l'assoluta necessità di dotare di una propria sede il Catasto tavolare di Trento, gli uffici del Consiglio regionale di Bolzano, nonché gli uffici di rappresentanza nella sede romana, oltre alla sistemazione di altri uffici regionali periferici.

Il Presidente Andreolli si è inoltre soffermato a chiarire il nuovo meccanismo riguardante la compartecipazione della Regione al gettito dell'IVA interna ed all'importazione, facendo presente che i 2 decimi dell'IGE soppressa nel 1973 sono sostituiti da 2 decimi di IVA interna e con il 0,5 decimi di IVA all'importazione.

A grandi linee è stato anche illustrato il programma politico che trovasi alla base del nuovo bilancio di previsione per l'esercizio 1990. E' stato posto in rilievo come la riforma finanziaria imponga una nuova legge di contabilità, una normativa sulla programmazione e sulle procedure strettamente legate alla normativa nuova di bilancio e di contabilità, la reimpostazione dell'ordinamento del personale in grado di promuovere l'accrescimento delle capacità gestionali e di attuazione del disegno programmatico, come pure un progetto globale del sistema informativo riguardante gli uffici regionali, il Catasto e il Tavolare sull'innesto della già avviata meccanizzazione di questi settori. Vanno quindi individuate le aree progettualizzabili per poter avviare precise analisi strutturali ed economiche sull'esistente, per porre le basi di una progettualità sostanziale ed efficace rispetto alle esigenze della comunità.

L'esecutivo, ha proseguito il Presidente Andreolli, nell'impostare nel complesso la propria attività dovrà elaborare proposte nelle materie a competenza ordinamentale, ridisegnando e potenziando le autonomie minori che rappresentano un importante elemento della specialità della nostra autonomia. Sorge pertanto l'esigenza di uno stretto accordo politico-amministrativo con le Province, affinché le esigenze delle due realtà trovino riscontro nel quadro sistematico in sede regionale.

La nuova Regione, ha concluso il Presidente della Giunta, dovrà presentarsi sostanzialmente su tre fronti e precisamente come ente erogatore di servizi: Libro fondiario, Catasto e Previdenza Sociale; ente di ordinamento: Enti locali, sanitari ed assistenziali, aziende di credito a carattere regionale, ed infine come ente di intervento: sviluppo della cooperazione, interventi nella politica per la costruzione europea.

Nella discussione generale i vari commissari intervenuti hanno espresso soddisfazione per i risultati conseguiti dalla riforma finanziaria.

Il cons. Meraner, riservandosi di intervenire in aula sul merito politico, ha espresso preoccupazione circa la disponibilità dello Stato di mantenere in futuro gli impegni finanziari assunti e poiché il cespite principale delle entrate è rappresentato dalla compartecipazione della Regione al gettito IVA, ha ritenuto di invitare la Giunta regionale a ricercare precise garanzie presso gli organi centrali, affinché le future entrate non subiscano diminuzioni, qualora il transito delle merci attraverso il Brennero dovesse subire nei prossimi anni notevoli mutamenti. Ha inoltre posto in rilievo che grandi società a partecipazione statale quali sono l'AGIP, l'ENEL e la SIP, versano la rispettiva IVA direttamente a Roma, la qual cosa sottrae una notevole entrata per le due Province e la stessa Regione.

Il cons. Angeli ha posto in rilievo che le maggiori entrate per la Regione sono scaturite da un preciso accordo raggiunto fra i tre enti autonomi, nell'ambito del quale si è convenuto di dare maggiore spazio all'ente Regione ed ha individuato che tale ente potrà offrire un contributo incisivo nell'ambito della cooperazione proiettata a livello europeo. Ha precisato a tal proposito che a differenza della realtà locale negli altri Stati europei il settore della cooperazione opera massicciamente nell'ambito economico e che il recente fenomeno dell'EST offre la possibilità di rivalutare la cooperazione, tanto da

elevarla ad un livello culturale-scientifico ed ha ritenuto che i giovani della nostra realtà regionale dovrebbero essere preparati all'apertura di questa nuova prospettiva mediante istituzione di specifiche discipline universitarie.

Il cons. Kaserer, riferendosi alle affermazioni del commissario Angeli, ha invitato il Presidente della Giunta regionale a prestare massima attenzione a non invadere le competenze specifiche delle due Province, ricordando che in materia di cooperazione i due enti provinciali hanno anch'essi una specifica competenza. Ha ritenuto inoltre di dover rilevare come certi capitoli, nell'entusiasmo della disponibilità finanziaria, siano stati aumentati in dismisura ed ha ricordato in particolare che la Giunta regionale precedente si era impegnata ad investire parte delle nuove risorse finanziarie nel settore della famiglia.

Il cons. Leita ha individuato nella cooperazione un nuovo spazio per l'opera della Regione, purché questo venga riflesso sul settore agricolo ed in particolare dell'economia montana. Ha fatto presente l'opera di tutela ambiente e di difesa della natura svolta dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni nelle zone montane, ai quali dovrà essere prestata una particolare attenzione, in quanto lavorano in situazioni orografiche assai difficili.

Il cons. Valentin, rispondendo parzialmente al cons. Leita ha fatto presente che nel territorio nazionale la cooperazione non è intesa come a livello europeo e che quindi è necessario adoperarsi per mutare la mentalità delle popolazioni. Per quanto riguarda le zone montane ha posto in rilievo che in questi ultimi tempi spesso gli operatori agricoli della montagna vengono indicati come inquinatori e causa del degrado ambientale ed inoltre a livello europeo si concretizza sempre più l'idea che l'intero arco alpino dovrà divenire la futura riserva d'acqua per gran parte dell'Europa e che quindi va attuato un programma per ridurre la presenza umana in tali zone. In merito all'Università egli ha ritenuto opportuno evidenziare come l'intero sistema universitario italiano sia da riformarsi per preparare i giovani alle nuove realtà.

Il cons. Tribus ha sottolineato come questo bilancio modifichi gioco-forza la discussione rispetto agli anni precedenti, ha elogiato la buona elaborazione tecnica del bilancio, ma a suo avviso la parte politica dello stesso non è ancora chiara, i vari capitoli che rispecchiano ancora la precedente concezione sono stati notevolmente aumentati, ma dal contesto del documento contabile non

traspare l'effettiva volontà politica della Giunta regionale. In particolare non è stato affrontato con il dovuto approfondimento il settore previdenziale, che è l'unica novità indicata nel bilancio in esame. Si è espresso positivamente in merito agli interventi per l'integrazione europea ed ha auspicato che con i maggiori mezzi finanziari la Regione riesca ad avvicinare concretamente la gente comune al pensiero europeistico. Si è comunque riservato di esprimere le sue posizioni politiche in aula.

Nell'ambito della discussione articolata la Commissione, su proposta della Giunta regionale, ha modificato i capitoli 485 e 1710, diminuendo il primo di 1 miliardo ed aumentando il secondo dello stesso importo. Ha inoltre accolto un emendamento sostitutivo dell'art. 8 quinquies proposto dal Presidente della Giunta regionale.

Infine la Commissione ha approvato nel suo complesso con l'astensione dei cons. Meraner, Tribus e Casagrande il provvedimento, che si rimette pertanto per l'ulteriore esame al Consiglio regionale.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Giunta regionale per la lettura delle dichiarazioni programmatiche al bilancio di previsione.

**ANDREOLLI:** Le dichiarazioni di programma che accompagnano il bilancio di previsione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1990 non possono non prendere l'avvio da una sia pur breve, ma incisiva valutazione del quadro politico complessivo, come si è venuto delineando durante il primo anno di legislatura.

Le previsioni e le speranze espresse all'insediamento della Giunta regionale per un miglioramento dei rapporti fra i gruppi etnici che compongono la popolazione della nostra Regione hanno trovato ampi spazi di realizzazione ed il clima di fattiva e concreta collaborazione, che si è venuto instaurando fra le due Province autonome, ha già consentito di far apprezzare la positività di una migliore, reciproca conoscenza e di una integrazione più stretta di rapporti, non soltanto sul piano della convivenza civile, ma anche in termini di potenziale coordinamento delle politiche e quindi di raggiungimento più rapido ed efficace di risultati comuni.

La sensazione che al disgelo in corso abbia contribuito, pur parzialmente, anche l'atteggiamento di ritrovata vitalità autenticamente autonomistica che si è cercato di imprimere all'Istituzione regionale, non può che essere riguardata con soddisfazione ed inquadrata

nell'impegno su questa linea destinata a divenire il punto forte dell'attuale legislatura.

E' ormai chiaro a tutti - anche a seguito degli studi, dei contatti e delle manifestazioni che si vanno intensificando in Italia e in Europa sul tema del regionalismo nella prospettiva dell'unificazione europea - che la dimensione regionale costituisce il livello ideale di esplicazione del principio combinato di autonomia e di integrazione, su cui un sistema complesso come quello che si sta profilando per l'Europa dovrà inevitabilmente fondarsi.

I recenti avvenimenti sociali e politici di carattere internazionale inducono il convincimento di vivere un periodo storico e sociale in cui le tematiche della centralità delle identità regionali, etniche e culturali richiamano prepotentemente quelle della convivenza e della interdipendenza; tale richiamo, da problema che sembrava affidato alla volontà di progetti politici di eccezionale apertura, si sta evidenziando piuttosto e più semplicemente come una condizione di realismo politico per gli stati e per i popoli, per le maggioranze e per le minoranze culturali e politiche.

L'attenzione è oggi rivolta per un verso ai rivolgimenti, complessi ed inattesi nella loro radicalità, dell'est europeo e dell'Unione Sovietica in particolare, dai quali, pur al di fuori delle interpretazioni semplificatrici, va tratta la lezione della ineluttabilità del modello che si ispira alla partecipazione politica democratica, per l'altro all'unificazione europea, il cui significato politico sta riprendendo vigore su uno scenario aperto dalle esigenze economiche che si pongono quali strumenti di avvio per un modello nuovo di convivenza e di solidarietà dei popoli.

Nel quadro dei cambiamenti internazionali e nell'accelerata tendenza alla unificazione europea, il mondo regionale e le specificità linguistiche ed etniche vengono all'evidenza ovunque con prorompente vitalità, ponendo gravi e spesso radicali imperativi politici e scuotendo la staticità di assetti storicamente consolidati.

Un anno fa, nessuno avrebbe osato sperare che le prospettive di riavvicinamento delle diverse parti d'Europa fossero così concrete e prossime. In particolare, non ci si sarebbe potuto attendere che il fulcro di tale riavvicinamento potesse situarsi così significativamente nel cuore stesso dell'Europa, nelle regioni mitteleuropee, che sono da secoli il polo privilegiato di riferimento della nostra comunità regionale, sia di cultura tedesca che di cultura italiana.

Alla luce delle considerazioni esposte, se è inutile sottolineare, in un'assemblea politica quale quella a cui ho l'onore di rivolgermi, l'importanza che va

assumendo in questi giorni il problema della giusta caratura che le diverse realtà politiche europee dovranno assumere per promuovere la realizzazione di un'Europa integrata e pluralistica e se è ormai un dato acquisito che la dimensione che più si avvicina alla caratura ideale è quella regionale, devesi considerare con attenzione il fatto che il Trentino-Alto Adige è già dotato di quella dimensione: sarebbe fuorviante dimenticarlo e non cogliere così l'occasione che la storia sta nuovamente offrendo alla nostra terra.

Nell'ambito delle aspirazioni ad affermare ed a garantire la sopravvivenza e la dignità delle identità etniche, linguistiche, religiose, storiche e culturali, rilevanti divengono infatti lo sforzo istituzionale, l'esperienza storica e le concrete e coraggiose attuazioni della convivenza interetnica e linguistica di cui le forme della nostra autonomia sono uno degli esperimenti di più sicuro rilievo ed il modello di cui la Regione è contenitore politico appare oggi quale felice ed anticipatrice esperienza del rispetto delle specificità culturali ed etniche. Ma è alla prova dei fatti che tale proposta sarà valutata da un'Europa che si pone e si propone come sfida di integrazione e di superamento delle "fissità" storiche, economiche e culturali.

Sotto il profilo del rilancio della nostra esperienza autonomistica, sono dati di rilevante spessore, attualmente, quello della chiusura del Pacchetto, che auspichiamo imminente a coronamento della attuazione normativa dello Statuto, e quello dell'adeguamento del quadro finanziario regionale alle competenze e possibilità d'intervento della Regione. D'ora in poi non ci saranno più alibi possibili: la collaborazione politico-istituzionale ha definitivamente posto la Regione Trentino-Alto Adige in condizione di operare, nel quadro complessivo delle autonomie costituzionalmente garantite e d'ora in poi non si potrà più addurre la scarsità dei mezzi a titolo di giustificazione della stasi e si dovrà per converso scommettere sulla volontà politica e sulla capacità amministrativa e di governo, oltre che sul senso di responsabilità delle forze politiche. E' insomma evidente che la nuova disciplina finanziaria non possa essere accolta semplicemente come un'occasione in più di disporre di risorse qualificate, ma come una vera e propria "chance" ultimativa, alla quale bisogna rispondere in termini corretti, che sono quelli dettati dall'ordinamento, in primo luogo, e poi quelli imposti dal processo storico, che va letto e interpretato con avvedutezza.

A tale proposito, mi corre l'obbligo di sottolineare ancora una volta che la maggiore forza operativa della Regione, proveniente dalle nuove e più

ricche dotazioni, andrà in primo luogo commisurata, concertata e perfino posta al servizio delle sedi privilegiate di esercizio dell'autonomia, che sono le Province Autonome di Bolzano e di Trento. Ma aggiungo subito che tale complementarietà di principio dovrà essere il più possibile e sempre più sottratta a procedure occasionali e non programmate per essere invece sottoposta a criteri rigorosi e di coordinamento politico-amministrativo fra i diversi livelli e le diverse zone di esercizio dell'autonomia. Del resto la funzione di coordinamento è una delle più preziose che siano state messe a punto dalla letteratura giuspubblicistica e il compianto prof. Bachelet ne è stato uno degli studiosi più illuminati proprio con riferimento anche alla tematica autonomistica. Ma si sa, alla teoria non è sempre seguita la pratica: in tema di coordinamento si è finito sempre con l'agire per eccesso o per difetto, di modo che, se ci troviamo ora ad auspicare una più concreta relazionalità del nostro sistema autonomistico, non possiamo non paventare un esercizio strumentalmente stretto del coordinamento da parte dello Stato.

Ed a questo proposito merita di essere qui sottolineata con forza la necessità di una impostazione corretta, e nel contempo rispettosa dello status e delle prerogative delle autonomie, del potere di indirizzo e coordinamento statale, sottraendolo al tentativo di vanificare in modo più o meno strisciante l'impianto statutario.

In quest'ottica non si tratta di rivendicare alla Regione autonoma compiti di dirigismo politico che lo Statuto non le assegna ed ai quali essa non ambisce. Si tratta soltanto di ribadire che del coordinamento nel sistema, interpretato alla luce dello Statuto, c'è urgente bisogno e che fra i soggetti interessati allo stesso c'è anche la Regione. La cosa più insensata sarebbe infatti che ad un ragionato e coordinato impianto di autonomie si sostituisse una corsa disarticolata e in posizione di concorrenzialità fra le diverse realtà in cui l'autonomia stessa si concretizza.

Quest'ultima non va pertanto intesa come uno spazio semplicemente bidimensionale, in cui ogni zona occupata lo è a scapito di altre zone confinanti. Proviamo invece a pensare all'autonomia come ad uno spazio tridimensionale, in cui la concorrenza fra istanze autonomistiche può significare, invece che sterile competizione, coesistenza e concertazione. Proviamo a pensare all'autonomia come a un sistema di lucidi, a colore diverso, in cui la sovrapposizione di uno all'altro non significa l'eliminazione del secondo, ma il raggiungimento di un terzo, nuovo colore. Ci accorgeremo così che da una proiezione politica realistica e lungimirante ad un tempo,

più nitido, più pregnante di significato ed in definitiva più proficuo per la nostra comunità, emergerà il disegno autonomistico.

E' anche in questa prospettiva che il dato finanziario regionale si pone nella sua concretezza, attualmente, come "catalizzatore" dell'esistenza di ricercare un senso per la Regione del "dopo-pacchetto", di individuare cioè ambiti politici di valorizzazione evolutiva delle peculiarità istituzionalmente garantite, onde poter esercitare a pieno titolo e senza timidezza le competenze e le prerogative proprie, in un quadro armonizzato ed armonico favorito dai nuovi, proficui rapporti instaurati tra le Province di Trento e di Bolzano e nella prospettiva di un pensare e di un agire europei.

Nel convincimento pertanto che si ponga come inderogabile compito dell'Esecutivo regionale procedere ad una ragionata analisi dell'esistente in rapporto all'incidenza delle nuove prospettive finanziarie apertesi con l'approvazione della legge 30 novembre 1989, n. 386 che ha disciplinato il coordinamento della finanza della Regione e delle Province con la riforma tributaria, ritengo che la proposizione del bilancio 1990 debba evidenziare l'impegno per il "governo" di una evenienza che non deve rivelarsi in prospettiva come un'occasione mancata.

In quest'ottica, se per un verso è da ritenersi impensabile che le nuove potenzialità di spesa siano destinate a dispiegarsi al di fuori di un organico disegno politico-amministrativo, per altro verso non è possibile sottacere la necessità di una impostazione metodologica e strutturale compatibile con la previsione di un'azione che risponda alle esigenze della trasparenza e della razionalità delle decisioni e delle iniziative.

Perciò la predisposizione del bilancio 1990 è improntata sia all'esigenza di evitare la tentazione dell'assalto alla diligenza, sia alla volontà di superare l'impasse creativo che una disponibilità di risorse dimensionalmente nuova potrebbe creare.

La proposta di "accelerare con giudizio" è destinata dunque ad estrinsecarsi in alcune iniziative essenziali per l'abbozzo del disegno, nella convinzione che non scaturisce tanto dalla quantità delle risorse o dalla ampiezza delle competenze l'esigenza politica della razionalizzazione programmatica, quanto piuttosto dalla qualità degli obiettivi che si vogliono proporre e raggiungere. Per tali motivi appare essenziale porsi l'obiettivo Primario di definire nel corrente anno:

- una nuova legge di contabilità che, al contrario di quella attuale, preveda il ricorso alla programmazione e che si fondi su prassi più aggiornate ed adeguate;
- una normativa sulla programmazione e sulle sue procedure,

strettamente legata alla normativa nuova di bilancio e di contabilità;

- una reimpostazione dell'ordinamento del personale in grado di promuovere l'accrescimento delle capacità gestionali e di attuazione del disegno programmatico;
- i progetti del sistema informativo riguardante gli uffici regionali e il Catasto e Tavolare sull'innesto dell'avviata meccanizzazione di entrambi i settori;
- una revisione ed approfondimento della legge sull'Europa che la renda più funzionale alla vocazione d'impegno europeistico e federalistico che la Regione rivendica;
- una normativa organica sulla Previdenza.

E' chiaro ovviamente che nell'impianto del sistema, particolare attenzione dovrà esser posta non solo alle caratteristiche dimensionali e di scopo dell'Ente, ma anche naturalmente alle esperienze sin qui concretamente condotte da altre realtà istituzionali in modo da mutuarne gli aspetti positivi e correggere eventuali non adeguate impostazioni.

L'evidenziazione delle aree "di progetto", così individuate, dell'attività politico-amministrativa regionale si pone come ulteriore obiettivo di questa fase di transizione per il passaggio ad un'impostazione programmatica. Si tratta infatti di aree che già fin d'ora consigliano l'avvio di analisi strutturali ed economiche sull'esistente, ma che impongono anche un lavoro di prospettiva, nell'ottica di una progettualità non solo formale, ma sostanzialmente mirata a criteri di efficacia rispetto ai bisogni della comunità. Il che ci riporta alla fondamentale questione del coordinamento, sollevata in apertura.

Non disgiuntamente dall'impostazione delle aree di progetto merita particolare attenzione, non solo in relazione al bilancio, ma anche nella logica dell'impostazione complessiva dell'attività dell'Esecutivo, l'elaborazione di proposte nelle materie a competenza ordinamentale. Come è emerso con forza nel recente, primo convegno delle Regioni a Statuto speciale, tenutosi a Cagliari, il ridisegno ed il potenziamento delle autonomie minori, che costituiscono un elemento riconosciuto del substrato della specialità stessa delle autonomie, si risolvono, in definitiva, nella ricerca e nella messa a punto di nuovi modelli istituzionali ed organizzativi tali da garantire l'esplicazione concreta dell'autogoverno in termini di congruità ed aderenza alle situazioni sicuramente complesse scaturenti dalla attuale realtà sociale e politica, in buona sostanza in termini di autorevolezza. E questo ci pare il modo più adeguato di porsi nei confronti della difesa di valori che fanno parte della storia e della tradizione più viva della comunità del

Trentino-Alto Adige.

Uno dei punti cardine delle dichiarazioni programmatiche di inizio legislatura fu l'impegno della Regione nella affermazione, nell'approfondimento e nel potenziamento dell'autonomia intesa come espressione di una cultura della sussidiarietà, delle ricchezze umane, storiche, etnico-linguistiche e civiche e che va quindi difesa innanzitutto con lo strumento che alla Regione è proprio: quello delle competenze ordinamentali.

Ora, considerando il rapporto politico-amministrativo che esiste fra le comunità locali periferiche e le Istituzioni statutarie, credo si debba constatare l'obiettivo impasse in cui si trovano attualmente le comunità locali nell'esercizio, che dev'essere pieno, dell'autogoverno.

La Regione non può che guardare con disagio alla situazione di stallo istituzionale nella quale da un lato l'autonomia sembra esaurirsi o fortemente limitarsi, mentre dall'altro la frantumazione delle amministrazioni locali rende problematica, se non impossibile, l'ottimizzazione dei servizi che le amministrazioni sono chiamate a governare e ad offrire.

Sia pure in forme e per ragioni diverse, tale disagio e la conseguente necessità di una proposta ordinamentale più adeguata toccano tanto il Trentino quanto il Sudtirolo, ed è per questo che, sollecitando l'indispensabile collaborazione delle due Province ed auspicando l'apporto di tutti coloro che potranno dare un contributo costruttivo all'impostazione e soluzione del problema, la Regione intende organizzare a breve un momento di riflessione, di studio, di dibattito e di proposta in merito. Alla Conferenza sull'Autonomia, che ci si appresta ad istituire, verrà richiesto di effettuare una qualificata, approfondita e comparata analisi della situazione, nonché di articolare una proposta ordinamentale idonea a rispondere ad alcune esigenze fondamentali delle nostre comunità: per un verso, quella della salvaguardia e del rilancio delle identità sociali, culturali e linguistiche, anche di dimensioni territoriali e demografiche ridotte, per l'altro quella della necessità impellente di impostare bacini di utenza ed organizzativi dei servizi secondo corretti parametri di funzionalità e di spesa.

Non è infatti pensabile che, nel mentre lo Stato si appresta ad introdurre correttivi e proposte innovative nell'ambito della vita politica ed amministrativa degli enti locali, la nostra Autonomia non sia in grado di valorizzare le tradizioni e le esperienze in tal senso, proponendo un impianto ordinamentale specifico per le comunità territoriali e dei modelli organizzativi atti a rispondere alle mutate esigenze sociali, culturali ed

economiche.

Da questa Conferenza sull'autonomia, anche alla luce del dibattito in corso a livello nazionale approdato ad una prima approvazione in Parlamento, la Giunta regionale intende trarre indicazioni per una proposta ordinamentale delle autonomie locali nella quale si trovino rispecchiate le esigenze di appartenenza, di partecipazione e di autogoverno delle popolazioni; esigenze che non trovino espressione solamente nella Regione e nelle Province, ma altresì nella dimensione di Valle e di Comune, secondo il fondamentale valore dell'appartenenza che l'insostituibile ed intraducibile termine di "Heimat" esprime ed esalta.

L'impianto ordinamentale potrà allora essere in grado di offrire alla problematica dell'autonomia una risposta rinnovata e, se del caso, anche differenziata per aree ed esigenze, ipotizzando forme di autogoverno che, a partire dalle comunità minori, si esprimano attraverso opportuni organismi rappresentativi, per quelle strutture e quelle attività di servizio e di vita sociale che interessano intere valli.

Emerge in tutta evidenza sotto questo profilo, come del resto a riguardo dell'esercizio di tutte le competenze di natura ordinamentale, l'imprescindibile esigenza di uno stretto raccordo politico-amministrativo con le Province, affinché i dati e le esigenze della realtà effettuale trovino riscontro logico-giuridico nel quadro sistematico da delinearsi in sede regionale. Ciò vale per l'ordinamento dei Comuni come si è già accennato, ma altresì per gli enti sanitari e per il sistema previdenziale ed assistenziale. In questi ambiti in modo particolare può trovare esplicazione quell'armonizzazione delle politiche che si va delineando come obiettivo di medio-lungo periodo nella nostra Regione.

Per venire ora ad una indicazione delle tematiche inerenti alle aree "di progetto" in considerazione della nuova entità delle risorse, devesi innanzitutto ricordare che il bilancio della Regione per l'esercizio 1990 passa dagli attuali 87,2 miliardi agli oltre 255 miliardi.

La consistenza finanziaria consente l'esplicazione, per la prima volta dopo il 1972, delle proprie competenze e quindi l'uscita dal lungo letargo in cui la Regione è stata messa nel periodo che ha visto la chiarificazione del ruolo delle province e dei rapporti con lo Stato centrale.

In questo quadro si rende prioritariamente indispensabile, dopo una adeguata rivisitazione della situazione legislativa in essere, una ristrutturazione organizzativa dell'Amministrazione regionale che consenta di far fronte a tutte le competenze regionali ormai messe a

regime.

A tale proposito si deve tener conto del fatto che la Regione si presenta sostanzialmente su tre fronti:

- come ente erogatore di servizi con gli interventi nei settori del Libro Fondiario, del Catasto e della previdenza sociale;
- come ente di ordinamento, con le competenze nelle materie degli enti locali, degli enti sanitari, degli enti assistenziali e delle aziende di credito a carattere regionale;
- come ente di intervento nelle materie di sviluppo della cooperazione, di partecipazioni azionarie, di interventi nella politica per la costruzione europea.

A fronte di questa nuova, complessa dimensione dell'Amministrazione regionale, si pone come primo obiettivo la ristrutturazione organizzativa che prevede la messa a punto di un disegno strutturale più idoneo e nel contempo finalizzato alla omogeneizzazione dello stato giuridico e del trattamento economico dei dipendenti regionali con quello dei dipendenti delle Province autonome, dei Comuni e degli altri enti pubblici locali operanti nel territorio regionale.

Questo obiettivo presuppone una scelta di fondo, orientata all'abbandono del modello agganciato automaticamente al trattamento dei dipendenti statali, e un esercizio pieno della competenza legislativa primaria in materia di personale, disegnando un modello strutturale e organizzativo completamente rientrante nella sfera di potestà legislativa della Regione, come era per l'appunto preannunciato nelle dichiarazioni programmatiche di inizio legislatura. La situazione è ora maturata, non solo perché i nuovi mezzi finanziari consentono di supportare gli impegni conseguenti, ma anche perché la razionalizzazione della struttura regionale costituisce la premessa indispensabile per poter mettere mano ad una più incisiva presenza della Regione nel sistema autonomistico territoriale e per poter agire con efficacia in direzione dei nuovi obiettivi.

Una ulteriore esigenza, emersa dalle analisi effettuate da una apposita commissione regionale, consiste nel rendere l'entità del ruolo unico dei dipendenti regionali adeguato ai compiti istituzionali.

Le carenze di personale, rilevabili soprattutto nel settore del Catasto e del Libro Fondiario, se lette in concomitanza del progetto di automazione dei due servizi che la Giunta regionale sta mettendo a punto, comporta l'esigenza di inserimento di personale qualificato nelle nuove tecniche da affiancarsi al personale destinato a compiti ordinari.

Altra finalità che la Giunta regionale intende perseguire è quella di accentuare e migliorare

qualitativamente l'attività di formazione di tutto il personale in servizio. Dopo l'esperienza di corsi di formazione compiuti negli anni scorsi ai quali ha partecipato oltre il cinquanta per cento dei dipendenti, occorre una seconda fase, più qualificante e mirata, destinata ad introdurre nuove discipline e nuove tecniche di amministrazione, in un progetto di qualificazione del personale in sintonia con la complessità dei bisogni, l'evolversi delle situazioni sociali ed economiche, la necessità ormai evidente di una burocrazia preparata culturalmente e professionalmente ai compiti nuovi.

La Giunta regionale ritiene che con gli interventi annunciati l'Istituzione possa essere messa in grado, in breve tempo, di assumere una nuova configurazione idonea a perseguire le finalità statutarie e ad esprimere le potenzialità riservatele.

In conseguenza di ciò, sorge la necessità di considerare le esigenze di sistemazione logistica degli uffici e la conseguente impostazione degli investimenti patrimoniali idonei a garantire disponibilità di spazi e funzionalità di servizi.

La definizione di un preciso progetto che, sulla base di una ricognizione precisa delle esigenze, individui la spesa necessaria e le fasi di realizzazione dell'obiettivo sopra delineato, costituirà la necessaria intelaiatura per i conseguenti impegni di assunzione di spesa.

Per quanto concerne analiticamente le materie a competenza regionale, le dichiarazioni che precedono hanno chiaramente messo in luce che soltanto a partire dall'anno corrente e principalmente per l'effetto dell'entrata in vigore della legge che ha definito il sistema finanziario della Regione, l'applicazione dello Statuto speciale può finalmente avvenire a regime in tutte le materie nelle quali la Regione è chiamata ad esplicare la propria attività o, comunque, ad intervenire esprimendo il proprio ruolo politico-istituzionale.

A questo fine la Giunta regionale ha compiuto una rivisitazione delle potenzialità offerte dallo Statuto e sta impostando un organico programma, articolato anche in interventi pluriennali e destinato non solo ad utilizzare in modo razionale e produttivo le risorse finanziarie disponibili, ma a consentire che la Regione si collochi a pieno titolo nel contesto di attività del nostro sistema istituzionale.

Nel quadro dell'attuazione a regime delle disposizioni dello Statuto che investono le competenze della Regione, si colloca anche il tema dell'applicazione dell'articolo 18 che, ripetendo testualmente il dispositivo dell'articolo 14 dello Statuto speciale del 1948, dispone

che la Regione eserciti normalmente le funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni e ad altri enti locali o avvalendosi dei loro uffici.

La portata di questa norma, oggetto di controversie politiche durissime in sede di applicazione del primo statuto di autonomia, non lo dovrà più essere per il futuro, anzi dovrà trovare ulteriori illuminazioni dalla applicazione dell'istituto della delega parzialmente attuata dallo Stato nei confronti delle Regioni a Statuto speciale in applicazione del D.P.R. n. 616 del 1970.

E questo impegno di disponibilità ad un'ulteriore valorizzazione dell'autonomia deve leggersi, evidentemente, nell'intenzione di liberare il disegno e le potenzialità politiche della Regione non solo nel quadro dei principi, ma anche in quello degli obiettivi che alla stessa si vogliono porre.

L'orizzonte in cui si iscrive il ruolo storico della nostra Regione non si limita infatti al territorio geopolitico di sua immediata competenza.

Anzi, proprio garantendo alle due Province la propria concreta e piena autonomia politico-amministrativa, la Regione intende rappresentare il luogo e la potenzialità di una "azione federata" nella quale le due autonomie esprimono un disegno comune, un confronto ed uno scambio di idee, di riflessioni, di decisioni e di azioni che, seppure attuate in massima parte in modo distinto, vanno nella direzione della costruzione di un progetto comunemente prefigurato, progetto che dev'essere il risultato degli sforzi e delle sincere volontà di tutti. Oggi tale progetto non appare ormai più semplicemente come un auspicio o un appello, frutto di una nobile aspirazione ideologica o rapportato a motivazioni ideali che si fondano sulla storia, tale progetto appare invece come una impellente necessità. In quest'ottica devono delinearci ed esprimersi le potenzialità operative individuate nella legge regionale n. 10 del 2 maggio 1988 sulla promozione europea per un verso, e lo sperimentale allargamento degli ambiti operativi dell'Accordo preferenziale, facendo leva oltretutto sulla manifestata disposizione dell'Austria ad entrare nel mercato europeo. In particolare per quanto concerne la L.R. 10/88 si rivela opportuno esaltarne la portata politica.

Ciò potrà e dovrà avvenire lungo due strade, differentemente attrezzate. La prima, consiste nella previsione e nell'organizzazione di convegni e incontri di studio che dovranno poter seguire certi filoni preventivamente individuati di indagine e fornire, complessivamente, un quadro completo delle problematiche e degli obiettivi concreti. E in tale direzione, è già iniziata, all'interno del Comitato scientifico, un'ampia discussione che dovrà presto concludersi in un piano

ragionevole di interventi, in collaborazione anche con le forze, regionali ed extraregionali, di volta in volta interessate.

La seconda strada è quella invece della fondazione di veri e propri istituti regionali, a caratura internazionale ed europea, che con la necessaria dotazione in termini finanziari e di strutture operative, possano fungere da laboratori-pilota su tematiche di particolare rilevanza.

Ci troviamo oggi più che mai in una situazione in cui esiste l'urgente necessità di unire, di confederare per così dire, le autonomie delle due Province autonome, cercando di coinvolgere in un patto allargato tutte le comunità ladine e le aree dei Länder di Tirolo e Vorarlberg, per costituire una forte unità insieme culturale ed economica diretta ad una comune politica di rafforzamento delle specificità storiche, culturali ed etnico-linguistiche. Ciò impone però di superare ogni residuale atteggiamento di riserva, di sospetto, riserve e sospetti che sono propri solo di coloro che di questa Regione rifiutano alcune funzioni storiche.

Ora, sarebbe una scelta veramente infelice e politicamente miope quella che portasse a negare l'evidente ed urgente necessità di un progetto politico interetnico ed in prospettiva anche sovraconfinario, in base ai valori, alle caratteristiche storiche e culturali che ci uniscono per accentuare prevenzioni, sospetti, divisioni ed anche privilegi che forse sovrastimiamo nel loro significato e nella loro permanenza.

Per una riflessione e per un serio progetto regionale di ampio respiro occorre un catalizzatore politico e proprio per la sua storia concreta, la Regione come istituto può forse, oggi, apparire incapace di assumersi un simile compito. Ciò può avere qualche fondamento. Ma è anche vero che la Regione, dismessa come abbiamo affermato apertamente poc'anzi ogni pretesa di competizione amministrativa, intende assumere in modo sempre più definito e chiaro questo nuovo ruolo politico.

E' anche evidente che non bastano, per conferire in maniera efficace, questa nuova vocazione ed operatività alla Regione, le dichiarazioni di un Presidente. In questa riflessione ed in questa impresa devono coinvolgersi i partiti politici, le forze sociali e culturali, giacché l'operazione è certamente impegnativa ed ardua ma, a nostro avviso, anche ineludibile, se si vuole dare un avvenire sicuro alle autonomie di fronte agli stati ed alle regioni economicamente e perciò anche politicamente più forti della nostra.

Si è accennato come il futuro prossimo della economia, dello sviluppo sociale e culturale della nostra

terra sia legato agli avvenimenti ed ai processi che si stanno succedendo a ritmo rapido e, per alcuni aspetti, vorticoso in Europa. Il mercato al quale ci rivolgiamo ed i parametri politici e sociali che dobbiamo adottare sono ormai quelli europei, di un'Europa che sta diventando più grande di quella che la divisione dei due blocchi ci aveva abituato a pensare.

Diviene pertanto necessario considerare che gli sforzi per essere noi stessi, per salvaguardare le nostre identità saranno efficaci se riusciremo a non ridurci a piccole realtà, troppo limitate e minoritarie di fronte ad aree economicamente e politicamente prevalenti. Con queste ultime dovremo ovviamente stabilire rapporti di collaborazione e forse anche di dipendenza; ma un partner di rilievo stabilisce una serie di rapporti privilegiati di collaborazione quando trova di fronte a sé una controparte che può offrirgli delle prospettive di rilievo.

E' certo che le aree forti che circondano il Sudtirolo, il Trentino ed anche il Tirolo, ovvero il Veneto, la Lombardia e la Baviera, considerano le singole province o lo stesso Land Tirol come partners minoritari, ma prospettive di respiro diverso si aprirebbero alle tre aree in base ad una loro "partnership" concordata sul piano economico e culturale.

Per assumere l'iniziativa della proposta e per una eventuale attività di riferimento, senza nulla chiedere all'autonomia specifica delle realtà istituzionali da coinvolgersi nel disegno, la Regione si dichiara disponibile.

In quest'ottica deve porsi anche il problema di recente riemerso di una sede universitaria a Bolzano. A tale proposito, nel ribadire la continuità del rispetto espresso dalla Giunta regionale nel 1975 per le scelte e le determinazioni della maggioranza delle forze politiche di quella provincia in ordine a tale tematica - eravamo ai tempi in cui si doveva decidere l'istituzione di un'Università statale a Trento - e nel richiamare nel contempo il disposto dell'art. 19, ultimo comma, dello Statuto, in base al quale "per eventuali istituzioni di università nel Trentino-Alto Adige lo Stato deve sentire preventivamente il parere della Regione e della Provincia interessata", la Regione non può che dichiararsi disponibile ad assecondare processi culturali di innovazione ed apertura, come di interscambio fra le Università di Trento e di Innsbruck, nel rispetto comunque degli orientamenti del gruppo etnico tedesco e delle determinazioni assunte dallo stesso in tal senso.

Sulla medesima linea sono destinati a porsi il simposio di approfondimento delle tematiche dell'Accordino preventivato dai Presidenti della Regione, delle Province e dei Länder, d'intesa con i Ministri degli esteri austriaco

ed italiano, per l'autunno prossimo a Bolzano e, del pari, l'articolazione della proposta, che qui formuliamo, di promuovere momenti di incontro del Consiglio e del governo regionali con quelli dei Länder Tirolo e Vorarlberg in vista della potenziale delimitazione di una piattaforma comune che a pieno titolo e con la forza della coesione ci avvicini all'Europa.

E' pertanto il momento di vagliare attentamente l'opportunità di costituire un disegno politico regionale più vasto, un disegno che ricomprenda in un comune confine geografico regionale popoli che riscoprono quale elemento comune le tradizioni storiche, le caratteristiche geografiche ed antropologiche, proponendosi un'azione comune, capace di reggere il rapporto con regioni più forti e con la tendenza degli stati nazionali a marginalizzare le autonomie periferiche.

Vorremmo, infine, soffermare pur brevemente l'attenzione sulle altre aree progettuali individuate nell'attività politico-amministrativa regionale.

Il problema della previdenza, secondo un modello di assunzione da parte della Regione delle competenze dello Stato in materia, se da un lato non può che trovarci pienamente consenzienti, sulla valenza sociale degli interventi ed in tal senso in linea con la sensibilità al sociale da sempre dimostrata dalla Regione, non possiamo sottacere che tutto ciò richiede uno studio attento al fine di individuare formule atte a consentire razionalità di impostazione e d'uso delle risorse finanziarie pubbliche.

Se una proposta previdenziale va pensata, essa deve essere fedele alla sua natura e non tradursi in un intervento assistenziale. Questo rischio va evitato per due ragioni. La prima è connessa con una constatazione di carattere istituzionale. Se, infatti, si ravvisasse la necessità di interventi assistenziali in favore di particolari gruppi sociali, tale competenza finirebbe per appartenere alle Province autonome, per cui non è opportuno che la Regione invada un campo che è affidato a queste ultime.

Una diversa valutazione va espressa per un disegno previdenziale vero e proprio che consista nell'individuazione e nella creazione di un fondo inteso a garantire alla generalità dei cittadini, suddivisi per categorie e secondo modalità di integrazione anche mutualistica delle contribuzioni, un trattamento di quiescenza o di integrazione del reddito, come anche una dignitosa situazione di intervento sanitario. Un simile progetto, oltre a non assumere carattere assistenziale, per le ragioni appena esposte, va impostato secondo criteri economici volti a trattenere i capitali esistenti in regione potenziando così anche gli investimenti locali.

Le ulteriori aree suscettibili di impostazione progettuale, sulle quali la Giunta regionale, alla luce delle nuove disponibilità finanziarie, intende intervenire con immediatezza, oltre a quella della promozione della collaborazione europea e a quella della previdenza sopra richiamate, sono riferibili alle competenze in materia di libro fondiario e catasto, della cooperazione e di ordinamento delle Camere di Commercio.

L'informatizzazione del tavolare e del catasto, già proficuamente intrapresa per il passato, necessita al presente - a parere dell'Esecutivo regionale - di un momento di riflessione sull'impianto e, nel contempo, di una messa a punto coerente delle linee portanti del sistema. La necessità manifestamente sentita di provvedere all'erogazione di un servizio in termini di massima tempestività ed alta attendibilità reale e giuridica ad un tempo, risolvendo gli innumerevoli problemi di coordinamento e semplificazione delle procedure, di conservazione e reperimento degli atti, di rapportabilità precisa delle situazioni cartografiche alla realtà effettuale, richiedono la delineazione di un progetto preciso e definito, nonché un impianto complesso e sistematico che non consente interventi a conoscenza dispersiva ovvero operazioni frammentarie. In sintesi, necessita disporre di una architettura comportamentale e operativa che, partendo dal censimento dell'esistente, delinei per fasi successive e con metodologie uniformi la qualità e la quantità degli interventi, le metodologie di approccio e di soluzione dei problemi, sul piano tecnico oltre che, ove occorra, normativo, nonché i costi degli interventi in stretta correlazione con gli obiettivi che si vogliono raggiungere. La Giunta regionale ha già avviato un approfondito studio in tal senso e ritiene che, in stretto raccordo con le Province di Trento e Bolzano, sulle quali - come del resto sui Comuni, oltre che sull'utenza privata - sono destinati a ricadere notevoli margini di utilità del servizio di cui si discute, possa essere intrapresa al più presto una decisiva azione destinata ad impostare correttamente e creare il sistema informatico del catasto e del tavolare.

In quest'ottica è stata insediata una commissione di esperti ai quali la Giunta regionale ha affidato la valutazione delle elaborate linee progettali, anche in vista di una collaborazione tecnico-operativa con la Informatica Trentina S.p.A. e con la parallela, costituenda Società Informatica normativamente prevista dalla Provincia di Bolzano.

Per quanto concerne l'ambito della cooperazione, il recente convegno sulla cooperazione sociale non ha contribuito soltanto ad evidenziare la valenza della normativa regionale in vigore. Dallo stesso infatti sono

emersi spunti ed indicazioni che certamente dovranno essere riguardati con attenzione particolare dal governo regionale, anche sotto questo profilo in stretto raccordo con l'attività politico-amministrativa che nel sociale le Province riterranno di dover avviare.

E' certo che le frontiere della cooperazione su questo versante sono tutt'altro che definite e che la necessitata quanto difficile correzione di tiro che da più parti è auspicata nel "welfare" è destinata a trovare proprio nel campo della cooperazione, magari innovata nei suoi meccanismi, un indeclinabile supporto a pregnante valenza umana e sociale. La Regione si propone di sondare ulteriori e nuove possibilità di esercizio della propria competenza in materia, senza pur tuttavia tralasciare gli interventi tradizionali a sostegno della cooperazione trentina. Rimane fermo comunque che, appunto nell'ottica di quella attenzione ai bisogni della nostra comunità regionale che è patrimonio della Istituzione regionale e nella tendenza a promuovere, laddove possibile e condivisa, una magari sperimentale armonizzazione delle politiche sociali, la Regione intende porre a disposizione delle Province le ipotesi normative ed operative che nel settore andranno ad emergere.

Analogo discorso la Giunta regionale intende avviare agendo sulla competenza ordinamentale delle Camere di Commercio in modo da consentire una più mirata e completa utilizzazione dei servizi che le stesse sono in grado di offrire. Proprio nel momento in cui la globalizzazione del mercato impone alla economia regionale uno sforzo di conoscenza e di adeguamento a dinamiche sotto molteplici profili innovative, la Regione si propone di predisporre gli strumenti normativi per affidare alle Camere di Commercio indagini, studi e ricerche sulla realtà economica regionale correlata al quadro più aperto dell'economia europea, laddove l'opportunità di approfondimento di determinate tematiche economiche sia tale da consigliare la valutazione comparata dei dati di partenza infraprovinciali e la prospettazione di attività armonizzate in vista delle esigenze espresse dal mercato.

Signori Consiglieri, quelli descritti sono gli ambiti prioritari di intervento politico-finanziario della Giunta della Regione che il bilancio 1990 propone all'attenzione del Consiglio. Ritengo che si possa affermare che la Giunta regionale si è imposta di affrontare le "novità" finanziaria con lucidità e senso responsabile, impegnandosi non solo ad evitare di risolvere un momento di abbondanza in piena euforia di spesa, ma soprattutto di indicare le linee portanti e il senso del ruolo politico della nostra Regione. Attenzione all'Europa, sostegno all'attività delle Province in una tendenziale armonizzazione delle politiche, rispettosa delle

peculiarità e sensibile ai bisogni comuni, apertura al sociale sono i cardini del "senso" della Regione nel nostro sistema autonomistico a regime.

Su questo "senso" chiediamo alle forze politiche di misurarsi, nell'auspicio che un dibattito aperto ed impegnato possa coadiuvare in modo determinante l'Esecutivo nella realizzazione degli impegni dallo stesso assunti.

**PRESIDENTE:** Comunico all'aula che il collegio dei Capigruppo ha stabilito di sospendere a questo punto la discussione del disegno di legge e di riprendere con la discussione generale giovedì prossimo.

Faccio anche presente che avevamo deciso di trattare in questa seduta i Voti n. 14 e n. 5.

Prima di passare alla trattazione del Voto n. 14, presentato dai consiglieri regionali Taverna, Montali, Benussi, Holzmann e Bolzonello, con il quale si chiedono nuovi interventi a sostegno delle maternità difficili e del diritto alla vita, faccio presente che all'apertura dei lavori è stata presentata una richiesta di inserire all'ordine del giorno un Voto a firma dei conss. Ferretti, Negherbon, Morandini, Leita, Giordani, Bacca, Grandi, Morelli, Brugger, Valentin, Bauer e Giacomuzzi, concernente il diritto alla vita e i consultori familiari, pertanto materia affine al Voto n. 14 in discussione, e ne chiedono l'inserimento all'ordine del giorno, ai sensi dell'art. 55 del Regolamento interno del Consiglio.

Faccio ancora presente che nella riunione dei Capigruppo del 16 febbraio si era convenuto di trattare nella seduta odierna, oltre alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, soltanto i due Voti già in discussione.

Pertanto mi preoccupa che ora, contrariamente a quanto pattuito, si chieda l'inserimento di altri punti all'ordine del giorno, mettendo anche in difficoltà la Presidenza. Poiché in questo momento gli uffici stanno lavorando per tradurre questo Voto, presentato alle ore 15, proporrei di riunire la conferenza dei Capigruppo per chiarire questo aspetto molto importante.

Sospendo i lavori del Consiglio per 10 minuti e convoco la conferenza dei Capigruppo nella saletta n. 2 delle Commissioni.

(ore 16.33)

(ore 17.08)

**PRESIDENTE:** La seduta riprende.

Come concordato dal collegio dei Capigruppo si riprende la discussione del Voto n. 14, presentato dai

consiglieri regionali Taverna, Montali, Benussi, Holzmann e Bolzonello, con il quale si chiedono nuovi interventi a sostegno delle maternità difficili e del diritto alla vita.

Nella precedente seduta sono intervenute la cons. Klotz e la cons. Berger.

In base all'art. 116 del Regolamento può parlare un consigliere per gruppo, per un massimo di 20 minuti.

E' prenotata a parlare la cons. Franzelin, prego.

FRANZELIN: Vielleicht, Herr Präsident, brauche ich auch nicht die 20 Minuten. Es ist ja schon sehr viel zu diesem Begehrensantrag gesagt worden.

Dieser Begehrensantrag hat eine sehr ausführliche und weitausholende Prämisse. Es folgt aber eine in keiner Weise konkrete Forderung. Ich bin der Meinung, daß es sehr leicht fällt diesem Begehrensantrag die Zustimmung zu geben, weil es sich um eine allgemeine Aussage handelt und immer dann, wenn nichts vorgesehen ist, was ins Detail, ins Konkrete geht, erreicht man gerade in diesem Bereich meist eine Zustimmung. Anders ist es meist, wenn es dann konkret werden soll. Ich bin aber der Meinung, daß dieser Begehrensantrag tatsächlich die Möglichkeit bietet, auch über familienpolitische Maßnahmen zu sprechen, die notwendig sind, die aber auch verwirklicht werden müssen. Wenn es stimmt - und ich habe es jetzt einige Male gehört - daß Italien derzeit einen Negativrekord aufzuweisen hat, nämlich daß es die niedrigste Geburtenrate der Welt hat, dann glaube ich, müßte der Staat Italien auch ohne einen Begehrensantrag überlegen, was zu tun ist. Ich glaube aber, daß wir auf allen Ebenen nachdenken müssen und nicht nur dem Staat die Verantwortung überlassen dürfen. Ich bin der Meinung, daß wir auf allen Ebenen nachdenken müssen: in der Gemeinde, dem Land, der Region und dem Staat.

(Signor Presidente, forse non utilizzerò nemmeno i venti minuti a mia disposizione, visto che molto è già stato detto in merito a questo voto.

Questo voto si basa su una premessa molto ampia e generica e non è seguito da richieste concrete. Sono dell'opinione che sia molto facile dare la propria approvazione a questo voto, perchè si tratta di una dichiarazione molto generica e sempre, quando non si entra nei dettagli, quando non si va sul concreto, si ottiene il consenso. Le cose cambiano quando si entra nel concreto. Comunque ritengo che questo voto offre veramente la possibilità di parlare delle necessarie misure politiche a favore dei nuclei familiari, misure che devono essere realizzate. Se è vero che - come più volte oggi è stato affermato - l'Italia registra attualmente un record negativo con il più basso tasso di crescita demografica al mondo, lo stato italiano dovrebbe riflettere sul da farsi

anche senza il nostro voto. Io ritengo che ci si debba però occupare di questa problematica a tutti i livelli, a livello comunale, provinciale nonché regionale e non scaricare tutte le responsabilità sullo stato.)

(Unterbrechung - interruzione)

**PRESIDENTE:** Chiedo scusa, cons. Franzelin. Mi sono dimenticato all'apertura dei lavori di far presente che l'ultima volta avevamo raggiunto un accordo. Se Lei lo vuole rispettare, è chiaro che si tratta di un patto fra gentiluomini. No, no, Lei ha la parola, sospendo soltanto per comunicare che, visto che i lavori del Consiglio si svolgono a ritmo piuttosto lento, si era stabilito di dimezzare i tempi. Perciò se Lei vuole eventualmente rispettare questo accordo che abbiamo raggiunto nella conferenza dei Capigruppo invece che 20 minuti Lei avrebbe 10 minuti a disposizione.

Chiedo scusa. Ringrazio il Cons. Kaserer di averLe ricordato questo accordo.

La parola alla cons. Franzelin.

(Unterbrechung - interruzione)

**FRANZELIN:** Ich möchte auch darauf hinweisen, daß unsere Gesetzgebung tatsächlich familien- und kinderfeindlich ist. Kinderreichtum ist nicht gleich Reichtum, sondern es ist neue Armut. Es ist eben nicht mehr "in", mehr als zwei Kinder zu haben und deshalb bin ich auch der Meinung, daß man der Sache auf den Grund gehen muß und versuchen sollte zu verstehen, warum die Abtreibungsstatistik aufweist, daß mehr verheiratete Frauen abtreiben als ledige Mütter. Das heißt also, daß hier wirklich zu überlegen ist, was wir tun können, damit keine Frau in die Lage versetzt wird, überhaupt auf die Idee zu kommen abzutreiben. Da muß die Gesellschaft grundsätzlich etwas umdenken und Gesellschaft heißt: wir selbst. Jeder Bürger sollte überlegen, wie oft er vielleicht schon gedacht hat, wenn er einer Frau begegnet ist, die ein Kind im Kinderwagen hatte, eines daneben spazierenging und vielleicht zufällig schwanger war: "Bekommt die schon wieder ein Kind?" Das ist der Ausdruck dessen, wie angesehen es ist, mehr Kinder zu haben. Wir haben uns die Frage zu stellen, ob wir es uns leisten wollen, daß unsere Familien mehr Kinder haben und ob wir bereit sind, dafür auch öffentliche Geldmittel einzusetzen, damit diejenigen Familien, die mehr Kinder haben, gleich leben können, wie diejenigen, die kein Kind oder, sagen wir zumindest, nur ein Kind haben. Diese Frage ist bei allen Maßnahmen, die wir setzen, zu stellen. Denn wenn wir unsere Gesetze anschauen, und wir sind der Meinung, wir haben soziale Gesetze, dann denken wir an die

Schulfürsorge. Generell sagen wir, wir sind dafür, daß alle die gleichen Chancen haben müssen um zu studieren und wir geben auch Studienbeihilfen usw. Aber es wird immer das Ausgangseinkommen hergenommen, ohne zu fragen, ob die Familie mit mehreren Kindern zuerst schon mehr Miete gezahlt hat, weil sie eine größere Wohnung braucht. Man fragt nicht, ob sie, weil sie eine Wohnung gekauft hat, eine hohe Abzahlungsrate hat. Man fragt nicht, ob sie, weil sie irgendwo hinfahren müssen, viel mehr für die öffentlichen Verkehrsmittel ausgeben müssen, weil sie eben für 4 oder 5 Leute zahlen müssen. Wenn sie den Eintritt in ein Schwimmbad zahlen müssen, dann zahlen sie 4 bis 5 Mal mehr. Das sind alles Ausgaben, es wird aber immer nur die Ausgangslage genommen. Da glaube ich, müssen wir einmal ansetzen, um den Nachweis zu erbringen, daß wir gewillt sind, mehr Kinder auch zu akzeptieren und daß dies für uns einen Wert darstellt.

Ich meine dann aber auch, daß der Staat bei der Steuergesetzgebung einfach zu honorieren hat, daß eine Frau zuhause bleibt, und wenn sie mehr Kinder hat, muß sie zuhause bleiben. Es sollte, wenn ein Einkommen da ist, das "Steuer-Splitting" akzeptiert werden. Dies ist aber als verfassungswidrig erklärt worden. Die Zusammenlegung des Einkommens, wenn Mann und Frau ein eigenes Einkommen haben, das ist möglich. Aber dann muß man auch noch den Schritt weiter machen und sagen, wenn nur ein Einkommen da ist und die Frau zuhause arbeitet, dann muß ich die Möglichkeit haben, ihr dieses Einkommen zuzugestehen, die Hälfte des Einkommens, das der Mann nach Hause bringt. Und hier sind wir wieder an der Ursache allen Übels, weil die Erziehungsarbeit als solche keinen monetären Wert hat. Das sind nur einige Beispiele, die angeschnitten werden. Wenn das jetzt hier auch vielleicht nicht der Anlaß ist, wir haben die Gelegenheit in den nächsten Tagen anläßlich der Haushaltsdebatte sicher noch darauf zurückzukommen. Wir haben auch die Möglichkeit - so hoffe ich zumindest - in den nächsten Wochen das Gesetz über die familienpolitischen Maßnahmen, die die Region setzen oder ergreifen möchte, hier zu diskutieren. Aber ich frage mich, wenn wir jetzt schon darüber diskutieren, ob es überhaupt angebracht ist, ob wir bereit sind, ausreichend Geldmittel, weil wir jetzt für die Region mehr Geldmittel bekommen, für die familienpolitischen Maßnahmen einzusetzen. Dann sind wir auch nur Pharisäer. Wir sind wohl bereit generell zuzustimmen, einverstanden zu sein, daß der Familie ein größerer Stellenwert eingeräumt werden muß, daß Kinderreichtum tatsächlich einen Reichtum darstellt usw., und wir bestätigen das gerne in Sonntagsreden. Wir sind dann aber vielleicht nicht einverstanden, viele Geldmittel, die wir jetzt auch haben werden, für diesen Bereich zur Verfügung zu stellen. Ich meine, daß wir einmal die

Geburtsbeihilfe für alle Mütter per Gesetz regeln sollten, daß wir bereit sein sollten, das Familiengeld, das heute vom Staat eher kinderfeindlich und familienfeindlich geregelt wird, zu integrieren, aufzustocken. Wir sollten bereit sein, die Arbeit der Hausfrau zu honorieren, die Arbeit der Erziehung der Kinder zu honorieren, indem wir die Beiträge für die freiwillige Weiterversicherung erleichtern bzw. helfen eine eigene Hausfrauenrente zu begründen, damit die Hausfrauen nur soviel zahlen wie auch die anderen Kategorien zahlen, damit nicht immer die den Preis zahlen müssen, die am schwächsten sind. Hier werden wir eben die Probe aufs Exempel machen müssen oder hier wird die Probe aufs Exempel gemacht werden. Es wird sich herausstellen, wer dann tatsächlich einverstanden, konkret dafür sein wird, diese Werte hochzuhalten, die wir hier unterstreichen und mit denen sich alle oder zumindest viele einverstanden erklären.

Ich glaube also, daß wir - und ich habe es eingangs gesagt - immer dann gerne oder eher einverstanden sind, wenn es allgemeine Aussagen sind, aber wenn es dann im Einzelnen heißt, auch etwas dafür zu tun, dafür zu zahlen, weil wir ja wissen: Wenn es nichts kostet, ist es nichts wert, dann kommt eben der echte Geist zum Vorschein. Und ich wünsche mir, daß es dann zu einem positiven Ergebnis kommt. Wir haben z.B. im Landtag ein Gesetz verabschiedet, wonach Frauen, die im Landesdienst sind, 3 Jahre pro Kind, bis es 5 Jahre alt ist, zuhause bleiben können. Dasselbe haben wir für unsere Regionalratsbediensteten gemacht. Bei den Gemeinden haben wir uns dann nicht mehr getraut, es festzulegen, sondern wir haben den Gemeinden die Autonomie gegeben, diese Regelung in ihre Personalordnung aufzunehmen. Den Gemeinden liegt es also frei, den Gemeindebediensteten diese Möglichkeit zu geben. Dort, wo wir eben zuständig sind eine familienpolitische Maßnahme zu setzen, damit die Frau eben diese Zeit beim Kind zuhause bleiben kann und wo wir unterstreichen können, daß wir es als Wert ansehen, wenn die Frau in den ersten Jahren beim Kind bleibt, da tun wir es nicht. Überprüfen wir einmal, wieviel Gemeinden in der Zwischenzeit diese Regelung angenommen haben. Wir reden sehr gerne und die Gemeinden sagen immer wieder, wir seien sehr zentralistisch und wir ließen ihnen keinen Spielraum. Aber ich habe in den letzten Wochen von vielen Gemeinden wenigstens in unserer Provinz gehört, die, als die Forderung von der Gewerkschaft kam diese Regelung einzuführen, gesagt haben: "Das ist zu teuer" oder "Wenn es der Regionalrat per Gesetz vorsieht, werden wir gezwungen sein, es zu machen, freiwillig machen wir es nicht". Ich möchte dies hier nur anschneiden, um hervorzuheben, daß wir unsere Verantwortung auf allen Ebenen übernehmen müssen und nicht immer nur die Verantwortung auf andere abwälzen

dürfen. Ich bin also der Meinung, daß alles getan werden muß, um die Familie zu unterstützen und um jeder Frau die notwendige Hilfe zu geben, damit sie ein menschenwürdiges Leben führen kann und damit ihr bewußt wird, daß ein Kind, das sie zur Welt bringt, etwas Gutes und etwas Schönes ist und daher keine Last darstellt. Darüberhinaus muß alles unternommen werden, auf daß Gewaltanwendungen auf allen Ebenen unterbunden werden. Auch in diese Richtung muß noch sehr viel unternommen werden und es ist wichtig, daß immer wieder diese Probleme angeschnitten werden.

Ich habe meine Zeit bereits ausgenützt und ich möchte es wirklich so im Raum stehenlassen: Wir müssen eine Gewissenserforschung machen und wir müssen dann zu unseren Entscheidungen stehen und auf allen Ebenen die konkreten Maßnahmen ergreifen.

(Vorrei far notare che la nostra legislazione attuale non favorisce le famiglie e i bambini. Avere tanti bambini non corrisponde a ricchezza, bensì a povertà. Non è più di moda avere più di due bambini e credo che si debba andare alla radice del problema e cercare di comprendere, perchè, secondo le statistiche sugli aborti, sono più numerose le donne sposate che abortiscono che non le donne nubili. Ciò significa riflettere veramente su cosa può essere fatto, affinché a nessuna madre venga in mente di abortire, affinché nessuna madre si trovi costretta ad abortire. E` la società che deve cambiare il proprio modo di pensare e società significa ognuno di noi. Ogni cittadino dovrebbe cercare di ricordarsi quante volte ha pensato incontrando una donna con il pancione, con un carrozino e con un altro bambino: "Cosa, aspetta di nuovo un bambino!" Questo è un tipico esempio quanto siano stimate le famiglie numerose. Noi dobbiamo chiederci, se vogliamo far sì che le nostre famiglie possano avere più bambini, se siamo disposti a stanziare anche del denaro pubblico, affinché le famiglie numerose possano vivere come le famiglie con un bambino o senza bambini. Questa è una domanda che ci dobbiamo porre quando programiamo misure a favore delle famiglie. Quando prendiamo in esame le nostre leggi, e noi siamo convinti di avere delle buone leggi in campo sociale, prendiamo sempre quelle inerenti il mondo scolastico. In linea di massima noi siamo a favore delle stesse possibilità di studio per tutti e a tal fine concediamo borse di studio ecc. Ma si parte sempre dal reddito di base senza tener conto che una famiglia con più bambini deve pagare un affitto più alto, perchè ha bisogno di un appartamento più grande, deve pagare rate di un mutuo più alte, perchè ha acquistato una casa adeguata alle esigenze di una famiglia numerosa. Non si tiene conto del fatto che questa famiglia, se intraprende una gita deve sostenere spese maggiori, perchè deve acquistare 4 o 5 biglietti per

il mezzo pubblico e deve pagare 4 o 5 ingressi per la piscina ecc. Sono tutte spese che incidono sul bilancio di una famiglia numerosa, ma noi partiamo sempre dal reddito di base. Qui credo possiamo iniziare a dimostrare che siamo disposti ad accettare e sostenere le famiglie numerose, a far vedere che per noi i bambini rappresentano un grande valore.

Inoltre credo che lo stato debba compensare il fatto che una donna rimanga a casa ad educare i propri figli, e se ha più figli è costretta a rimanere a casa. Lo stato dovrebbe permettere lo "splitting fiscale" se vi è un unico reddito. Invece ciò è stato dichiarato incostituzionale. La dichiarazione congiunta tra marito e moglie con redditi propri invece è permessa. In questo caso si deve fare un passo avanti e dire, se vi è un reddito del marito e la donna lavora a casa, allora la famiglia deve avere la possibilità di imputare la metà del reddito del marito alla moglie. E qui torniamo alla radice del male, cioè al fatto che il lavoro educativo della donna e madre non viene tenuto in debito conto. Questi sono alcuni esempi che ho voluto citare per illustrare la situazione. Anche se questo non è il momento giusto, tra alcuni giorni avremo la possibilità - così spero almeno - in occasione del dibattito sul bilancio di tornare sull'argomento. Spero che avremo anche la possibilità nel corso delle prossime settimane di discutere il disegno di legge della Regione riguardante misure a favore dei nuclei familiari. Purtroppo noto che già ora discutiamo, se sia opportuno, se sia adeguato, se siamo disposti a stanziare sufficienti mezzi pubblici per queste misure a favore delle famiglie, visto che la regione potrà disporre di maggiori mezzi di bilancio. Non siamo forse anche noi nient'altro che farisei. Noi siamo forse anche noi dei farisei. Noi siamo infatti sempre disposti in linea generale a valorizzare la famiglia, le famiglie numerose ecc. Poi però quando si tratta di decidere maggiori stanziamenti per questi settori manca l'accordo. Io credo che dovremmo regolamentare per legge l'assegno di maternità per tutte le donne, dovremmo essere disposti ad aumentare, ad integrare gli assegni familiari statali. Noi dovremmo essere disposti a compensare il lavoro della casalinga, a compensare il lavoro educativo della donna, agevolando i contributi per un'assicurazione volontaria o sostenendo la creazione di una pensione per le casalinghe, affinché le casalinghe non debbano pagare dei contributi più alti rispetto ad altre categorie. Questo rappresenta un banco di prova per noi. Qui verrà alla luce chi veramente apprezza questi valori che a parole sono fondamentali per tutti.

Io credo che - come ho già affermato all'inizio del mio intervento noi siamo sempre d'accordo quando si tratta di dichiarazioni generiche. Quando poi si tratta di

entrare nei dettagli e si parla di interventi concreti, di pagare il relativo prezzo, perchè sappiamo benissimo che se non costa nulla, non vale nulla, allora ecco che viene a galla il vero spirito. Io auspico che si giunga ad un risultato positivo. In Consiglio provinciale abbiamo emanato una legge che permette alle donne impiegate in Provincia a rimanere a casa tre anni per ogni figlio fino a quando questo compie 5 anni. Lo stesso è stato introdotto per le impiegate del Consiglio regionale. Per i comuni non abbiamo più osato imporre tale regolamentazione, ma abbiamo lasciato che i comuni decidessero di introdurla o meno nel loro ordinamento del personale. I comuni sono pertanto liberi di introdurre o meno questa regolamentazione per le loro impiegate. Così in concreto nei settori di nostra competenza, dove possiamo fare in modo che la donna possa rimanere a casa ad accudire i propri figli e dove possiamo pertanto dimostrare l'importanza che diamo a questa scelta, non agiamo di conseguenza. Andiamo a verificare quanti comuni nel frattempo hanno introdotto tale possibilità per le madri di famiglia. Noi parliamo volentieri e i comuni ci rimproverano spesso di assumere un atteggiamento centralistico e di non concedere loro sufficiente spazio di azione. Ma io nelle scorse settimane ho sentito parlare di parecchi comuni, almeno della nostra provincia che, quando i sindacati hanno rivendicato l'introduzione di tale regolamento, hanno risposto: "E' troppo costoso" oppure "Se il Consiglio regionale dovesse emanare una legge in merito lo faremo, ma volontariamente non introdurremo questa regolamentazione". Ho voluto portare questo esempio per sottolineare che dobbiamo assumerci le nostre responsabilità a tutti i livelli e che non possiamo sempre scaricare la responsabilità su altri. Ritengo pertanto che si debba fare tutto il possibile, affinché la famiglia venga sostenuta, affinché ogni donna possa ottenere l'aiuto necessario per poter vivere serenamente la propria maternità e si possa rendere conto che un figlio rappresenta qualcosa di bello, di unico e non un peso. Inoltre si dovrebbe fare di tutto per evitare i casi di violenza a tutti i livelli. Anche in questa direzione si deve fare ancora molto ed è importante che si torni sempre a parlare di questi problemi.

Il tempo a mia disposizione è oramai terminato e vorrei chiudere dicendo: "Noi tutti dobbiamo fare un esame di coscienza per poi prendere le decisioni necessarie ed emanare misure concrete a tutti i livelli". Grazie).

**PRESIDENTE:** Prendo atto che la collega Franzelin ha per prima rispettato questo accordo che è intervenuto nella recente riunione dei Capigruppo, dando il buon esempio.

Ha chiesto la parola il cons. Betta.

**BETTA:** Signor Presidente, avevo chiesto la parola per esprimere il parere del mio partito su questo Voto, però debbo rilevare che da parte del capogruppo della DC ho avuto notizia di un altro documento vertente sulla stessa materia.

A questo punto, signor Presidente, mi consenta di dire che non intendo proseguire nella discussione, trovandomi di fronte ad una Giunta decimata, privata peraltro del Presidente, che si è intrattenuto solo per fare le proprie dichiarazioni programmatiche. Qualora si dovesse chiedere la verifica del numero legale in sede di votazione, la seduta verrebbe sospesa per un'ora, per cui se questo è il comportamento assunto dalla maggioranza, che dovrebbe garantire il funzionamento dell'Assemblea e comunque avere rispetto per disegni di legge, mozioni e Voti presentati anche da altre forze politiche, concludo ora il mio intervento.

**PRESIDENTE:** Altri intendono intervenire? Cons. Chiodi.

**CHIODI:** Credo che suddividendo in più giornate la discussione su questo Voto, siamo usciti in certo qual modo dall'argomento. In parte condivido l'intervento della signora Franzelin, debbo peraltro rilevare che esula in alcune sue parti dal tema specifico. In questa sede intendo esprimere la mia posizione, che è fortemente contraria e devo dire che intervengo malvolentieri e anche con un po' di disagio, in quanto considero questa discussione, peraltro avvenuta precedentemente in Consiglio provinciale 5 mesi fa, una provocazione.

Secondo me il MSI vuole verificare il modo con cui la DC e gli altri partiti risponderanno a questo Voto ed in tal senso è giusto che ogni forza politica svolga il suo lavoro, cercando di portare a casa un notevole risultato, però quello che mi indispettisce in maniera molto forte è che in questo gioco vengano coinvolte le donne. Infatti il documento in esame affronta il gravoso problema dell'interruzione di gravidanza, per cui mi sembra molto offensivo che lo stesso venga usato per simili giochetti e non invece in aiuto alle donne.

Dopo aver esaminato il Voto in maniera approfondita, è chiaro ed evidente che noi siamo d'accordo di prendere posizione contro la violenza sulle donne, contro la violenza sui bambini, contro i grossi spacciatori di droga, però si deve constatare che alcune pagine di questo Voto si riferiscono, in maniera negativa, quasi esclusivamente alla legge 194, dimenticando di affrontare il problema della prevenzione, parola che peraltro all'interno di quest'aula è stata usata poche volte.

Ormai da tempo, da oltre 10 anni - e così rispondo al cons. Taverna - le donne chiedono che le

strutture sanitarie rispondino alle previsioni di legge, che vengano rispettate le norme relative alla maternità e noi ci troviamo ora in questa sede a raccontare le cose più incredibili, prendendoci gioco delle donne, che hanno appoggiato questa legge, peraltro confermata in seguito dall'esito favorevole di un referendum. E' inutile ricordare che ad essa siamo arrivati dopo un'incredibile e travagliata discussione, con una serie di mediazioni molto pesanti ed alla fine si constata che questa legge ha dei vizi di fondo, per cui incontra difficoltà nell'applicazione.

A tal proposito si potrebbe pensare alla mancata sconfitta dell'aborto clandestino, dovuta probabilmente alle mediazioni intercorse 12 anni fa e alle procedure cui devono sottoporsi le minorenni, procedure che sicuramente non spingono le interessate a ricercare la sicurezza negli ospedali pubblici. Ci possiamo anche collegare al discorso delle obiezioni di coscienza, che stanno rendendo sempre più disagiata l'attuazione della legge negli ospedali pubblici; altrettanto spesso si dimentica che per la donna l'aborto rappresenta una pesante violenza e una grande sofferenza soprattutto per le donne che sono costrette e ricorrevvi.

Questi sono gli aspetti che dobbiamo tener presenti ed a mio avviso il nostro compito è quello di fare in modo che questa legge, come le altre, vengano applicate con rigore e controllo e questo finora non lo abbiamo fatto, prova ne è che spesso mi sento di dire da parte di molte donne che continueranno a portare avanti con forza e con tenacia la lotta per la prevenzione e realizzazione di interventi di educazione sessuale. Quindi è necessario un nostro intervento, non per abolire la legge, ma per farla funzionare a dovere, lavorando per la sua piena attuazione.

Voglio aggiungere un'altra cosa, che molto spesso si dimentica, questa legge ha uno spirito che io ritengo fondamentale per la società civile e per la democrazia ed è lo spirito del rispetto e della convinzione etica di ciascuno, infatti la legge non obbliga nessuno ad abortire, ma offre l'opportunità alle interessate di affrontare questo dramma nel modo più sicuro per la tutela della loro incolumità.

In definitiva, signori, sono d'accordo su certi passaggi del documento, relativi alla violenza sulle donne e sui bambini, alla condanna degli spacciatori, ecc., però non credo sia corretto giocare sulla pelle di una categoria, per costringere i partiti a schierarsi. Vorrei veramente che da questa discussione scaturisse un impegno e un'azione di appoggio nei confronti del mondo femminile, di coloro che hanno approvato questa legge e che nel corso di questi anni hanno portato avanti iniziative a favore delle donne, nel rispetto delle norme in vigore sia a livello

nazionale che provinciale, ritenendo invece sconveniente sottoporre questi argomenti a certi giochetti, che personalmente non condivido assolutamente.

**PRESIDENTE:** Altri intendono intervenire sul Voto n. 14? La parola al cons. Negherbon.

**NEGHERBON:** Presidente, per comunicare all'aula che alcuni consiglieri della DC hanno presentato un Voto su questa materia e quindi l'espressione del pensiero del gruppo della DC verrà diffusa nel corso della trattazione di questo documento.

Rendo noto inoltre che era attesa la possibilità di trattare congiuntamente questo Voto con quello presentato dal cons. Taverna ed altri, in modo che da una trattazione congiunta dei due documenti potesse emergere un qualcosa di propositivo nei confronti di questa tematica, ma ciò non è stato possibile per questioni procedurali. D'altro canto noi non pensiamo di poter rinunciare alla presentazione di questo Voto, che rappresenta il pensiero, la posizione e le volontà del gruppo della DC ed a tal proposito comunico che abbiamo già chiesto l'inserimento all'ordine del giorno, per cui, nel momento in cui verrà posto in discussione, esprimeremo il nostro pensiero, proponendolo all'aula.

**PRESIDENTE:** Altri intendono prendere la parola? La Giunta? Prego, assessore Morandini.

**MORANDINI:** Grazie, signor Presidente. Intendo svolgere alcune riflessioni, che in sostanza hanno lo scopo di cercare di trovare - e mi ostino a ritenere che sia possibile - una base di intesa fra le forze politiche che qui si sono espresse, al fine di verificare la possibilità di compiere qualche passo in avanti, pur nel realismo di chi riconosce una certa divergenza di posizioni nei confronti di una realtà di cui bisogna prendere atto.

Muoviamo dalla legge su cui in buona parte si sofferma il Voto che stiamo discutendo. Personalmente non ritengo che si possa discutere sull'attuazione di una legge e cercare di valutarla, se prima non ci è chiaro il finalismo stesso della norma, quindi ci chiediamo che cosa questa legge si proponeva di ottenere.

Mi pare che tutti sembrano concordi nel dire che sono emersi difetti di gestione e che la legge non è stata integralmente attuata; di conseguenza mi pare affiori la seguente domanda centrale, io dico ineludibile: la tutela della vita umana dal concepimento è o no compito della comunità pubblica? Sul mio giudizio complessivamente e severamente negativo della legge non vi sono dubbi, ho già espresso più volte in questi anni la mia opinione e l'ho

anche motivata, ma mi pare che non possano esservi anche dubbi sul fatto che sull'art. 1 della legge sta scritto: "La Repubblica tutela la vita umana dal suo inizio". In questa ricerca di base comune, che mi ostino a tenere e da cui vorrei muovere questi passi, mi appello alle parole della legge e anche a quella che è la sua ratio.

Quella dell'art. 1 è un'affermazione molto forte, perché ribadita nei commi successivi, laddove si ha cura di precisare che l'interruzione volontaria della gravidanza di cui alla presente legge non è mezzo per il controllo delle nascite. Dunque nel giudizio sull'attuazione della legge dobbiamo chiederci se abbiamo tutelato la vita umana dal concepimento. Certo la 194 indica anche altri fini, per esempio il diritto alla procreazione cosciente e responsabile ed il riconoscimento del valore sociale della maternità. Ebbene, non penso che vi possa essere riconoscimento del valore sociale della maternità, senza tutela della vita umana dal suo inizio, per cui questo secondo fine, lungi dal porsi in contrasto con il primo, ne costituisce un rafforzamento.

E' giusto che si affermi la coscienza e la responsabilità della procreazione, ma mi pare che la responsabilità derivi in primo luogo dal valore del figlio, cioè della vita umana e pertanto implichi una responsabilità sia rispetto all'atto procreatore, che nei confronti della vita eventualmente iniziata. A me non pare sia responsabile considerare insignificante una tale vita solo per il fatto che non è voluta.

C'è un'altra obiezione, che mi pare piuttosto seria; mi riferisco ad una dichiarazione di Rodotà, certamente non democristiano, ma è comunque un giurista, il quale in sostanza ha affermato che, nonostante l'art. 1, la legge prevede un diritto di aborto pressoché illimitato nei primi tre mesi di gravidanza. Ma allora, quando si sente dire che l'aborto non è considerato un delitto, si deve presupporre una mancanza di sincerità, anche se personalmente ritengo che una simile affermazione esprima uno stato d'animo, che in sostanza ritengo sia piuttosto interessante analizzare. Mi pare questo sia un tentativo, di conciliazione, che ritengo impensabile, in quanto si ripete la stessa operazione quando si afferma che la legge proclama di tutelare la vita umana dal suo inizio, mentre poi di fatto ammette l'aborto, come le relazioni ministeriali in Parlamento hanno evidenziato in ampissimi spazi.

Non credo nemmeno che la legge abbia mentito o nascosto qualcosa, ma se vogliamo darle un senso, come pure se vogliamo dare un senso alla dichiarazione frequente di non voler considerare l'aborto un diritto, bisogna stabilire che la legge ha sì riconosciuto - vedi Rodotà - il diritto di aborto, ma vorrebbe che tale diritto venisse

esercitato il meno possibile. Allora mi chiedo: è proprio assurdo immaginare che la volontà normativa della 194 sia quella di attribuire un diritto di aborto, creandovi attorno meccanismi o dando indicazioni affinché quel diritto, per libera determinazione, sia usato il meno possibile?

Voi capite che sto cercando di verificare la possibilità di trovare qualche punto in comune e ritengo non sia impossibile. Mi pare sia comunque evidente che il primo e decisivo passaggio è attraverso l'assunzione chiara del fine della legge di "tutelare la vita umana dal suo inizio". C'è del resto un fondamento costituzionale in quella tutela, l'art. 2 della Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, tra cui, come afferma la Corte Costituzionale, sia pure con le caratteristiche sue proprie, non può non collocarsi la situazione giuridica del concepito.

Mi introduco in questo dibattito con una duplice e costruttiva sfida. So bene che parlare oggi di vita umana, ricordando il miracolo dell'origine nel seno materno, è diventato pericoloso, le parole sembrano venate di polemiche, quasi ricordo di una lacerazione, eppure sostengo che bisogna individuare il punto di partenza per essere uniti, spogliandosi di certe ideologie. La duplice sfida a cui mi riferisco è questa: primo, è vero o non è vero, vi chiedo, che per restituire senso ideale al nostro stare insieme bisogna ripartire dagli ultimi? Secondo, è vero o non è vero che questo paese, parto dal Trentino, ma vado anche oltre, non uscirà dalla crisi, se non operiamo unitamente?

Cerco di fare ancora uno sforzo per trovare un terreno comune, partendo da ciò che, a mio avviso, è comunitario in quest'aula e precisamente l'inquietudine dimostrata di fronte al problema dell'aborto. Perché questa inquietudine? E' vero o non è vero che tutti desidereremmo in sostanza il minor numero possibile di aborti? Perché? Perché è in gioco la vita di un essere umano, è invisibile, certamente, ma penso che il compito della ragione sia quello di vedere oltre il visibile, se volete sarà anche quantitativamente un nulla, ma è pur sempre uno di noi. Chi può negare questa possibilità, che è la più logica, perché evidentemente non posso che essere il ragazzo che fui, il bambino che fui, l'embrione che fui. Del resto l'onestà intellettuale, che presumo sia presente in tutti, ci fa riconoscere come sia la scienza oggi a fare chiarezza su questo, dimostrando che la persona è tale dal momento del concepimento.

Penso che qualcuno sappia anche che la Commissione del Parlamento europeo per i diritti delle donne, nel suo parere del 4 febbraio 1987, espresso con 16 sì, 1 no ed 1 astensione, ha chiesto che "in considerazione

della sensibilità dolorifica degli embrioni a partire dalla 4<sup>a</sup> settimana, venga creato uno spazio giuridico europeo per proteggere la vita allo stato embrionale. L'embrione umano - continua - deve godere in ogni circostanza del rispetto dovuto alla dignità umana"; successivamente l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si è fatta carico di questa affermazione, assumendola nella sua interezza. Del resto in tutta Europa non esiste oggi un solo documento giuridicamente autorevole, che fondi la legalizzazione dell'aborto sulla negazione dell'umanità del concepito, semmai, come succede spesso, si riscontra il silenzio, l'equivoco, la censura, ma nonostante tutto, l'inquietudine ed il disagio permangono. Questa inquietudine, che mi pare di individuare anche fra le righe della 194, a mio avviso, rappresenta un fragile principio, su cui si potrebbe cominciare a costruire qualcosa, altrimenti perché mi chiedo scrivervi che la Repubblica tutela la vita umana dal suo inizio, nel mentre se ne attribuisce la soppressione.

Le affermazioni frequenti, sentite anche poco fa, quali l'aborto è un dramma o una tragedia, sono indicative, mi pare che dramma e tragedia siano parole forti, che trasudino inquietudine. E allora chiedo, possiamo lasciare consumare questo dramma e questa tragedia, omettendo quelle necessarie azioni di chiarificazione culturale, di solidarietà economica e sociale, di sostegno anche psicologico - non è di poca importanza - che possono in certo qual modo evitare determinate situazioni?

La possibilità di registrare una certa inquietudine rappresenta già un dato importante, dal mio punto di vista, e mi pare anche un dato di tendenziale unità ed un punto di partenza per azioni concrete di prevenzione. Che il problema sia vecchio quanto il mondo è vero, ma fino ad un certo punto, così pure è luogo comune ritenere che contrastare l'aborto significhi ripiegarsi sul passato. Personalmente credo sia vero il contrario, perché solo in questa straordinaria nostra epoca si sa quasi tutto sullo sviluppo della vita nel seno materno, solo oggi paternità e maternità non sono più rimessi al caso, solo ai nostri tempi l'aborto è divenuto inquietante problema culturale e sociale, solo le nostre moderne strutture sono in grado se lo vogliono, come non mai, di fornire risposte di solidarietà.

Perciò ritengo che riconoscere dignità umana alla vita nascente non sia disperata linea difensiva di un passato, ma piuttosto ricerca di energia intellettuale e morale per costruire un futuro in cui giunga a compimento la spinta di liberazione, che ha già reso eguali, almeno concettualmente, stranieri e cittadini, bianchi e neri, uomo e donna.

Il passo sarebbe molto più spedito, se potessimo esprimere insieme lucidamente la ragione della nostra

inquietudine e cioè la dignità ed il diritto alla vita di ogni essere umano concepito. E so anche di essere accusato di parlare sovente del bambino, peraltro mi pare di parlare anche spesso della donna, ma ci vorrà pur sempre qualcuno che riequilibri il dibattito e dia voce a chi non ce l'ha; del resto penso di conoscere, sia pure dal mio punto di vista per l'esperienza fatta in questi anni, il perché delle difficoltà a piegare lo sguardo sul figlio.

L'on. Livia Turco, esponente del partito comunista, ha sostenuto la necessità di assumere un atteggiamento "amorevole" nei confronti di questa vicenda; l'on. Lavallo ha detto che ogni liberazione ha un prezzo, rappresenta un parto doloroso nella storia umana e comporta delle vittime, e di conseguenza anche la liberazione delle donne ha avuto ed ha le sue vittime. Mi pare che il nostro atteggiamento amorevole sia davvero credibile se riguarda uno solo dei soggetti del dramma, ignorandone l'altro. A questo punto però ritengo sia opportuno chiedersi se è veramente conforme alla liberazione femminile, una strategia di protezione della donna, che le nasconde la verità sulla vita che porta nel grembo, ma soprattutto se è possibile svolgere oggi una seria azione di prevenzione, cancellando la più importante ragione di essa e cioè la tutela della vita umana?

Si insiste continuamente sulla contraccezione, ma vorrei sapere se è davvero immaginabile una seria azione di educazione alla procreazione cosciente e responsabile, che si fondi soltanto sulla contraccezione, o se invece essa è da ritenersi veramente realizzata, quando principalmente è anche educazione al rispetto della vita. Ritengo peraltro sia un grave errore pensare che il dramma dell'aborto coinvolga solo la donna, il padre è sempre coinvolto ed è per lo più il principale responsabile dell'aborto o con l'istigazione o almeno con il suo disinteresse e la sua mancanza di amore, ma talora sono coinvolto talora anche il gruppo familiare ed il gruppo delle amicizie. Sottacere sul valore della vita costituisce un costo troppo alto per la donna e per il bimbo, solo esso infatti è in grado di suscitare solidarietà nel gruppo dove la madre vive e di vincere alla radice le responsabilità dei maschi.

Come dunque esprimere in forme amorevoli il rispetto per la vita nascente? Certo diffondendo l'informazione, ma anche educando al valore della vita. Non trovo frequentemente tracce di educazione al valore e al rispetto della vita nei testi scolastici e neppure nei molteplici depliants preparati dagli enti locali per le scuole, dove invece l'elenco dei contraccettivi è illustrato con parole ed immagini. In quei testi mi pare che non sussiste alcuna informazione sui consultori familiari, che non si evidenzia l'esigenza di una loro rifondazione culturalmente più attrezzata, per cui non

serve promuovere una loro diffusione, se prima non sappiamo bene che tipo di consultorio vogliamo diffondere; ad essi la legge affida il ruolo principale dell'intervento pubblico di prevenzione, dunque essi dovrebbero essere i principali indicatori del valore della vita e mi pare urgente una loro riorganizzazione, proprio per le finalità per cui sono nati, vedasi legge 405 del 1977 dello Stato e legge provinciale n. 20 del 1977.

L'atteggiamento amorevole implica anche la piena attuazione della legge sia attraverso l'ampliamento del concetto stesso di prevenzione, oggi ridotta in larga misura a prevenzione del concepimento, sia attraverso la valorizzazione del volontariato, perché è decisivo un programma di interventi che aiutino la donna ad accogliere la maternità, peraltro l'iniziativa del volontariato è pure prevista dalla 194.

Quindi non è difficile dar ragione al ministro competente quando immagina - vedi relazione presentata recentemente al Parlamento - che l'elezione degli aborti legali e conosciuti sia compensata dal...

**PRESIDENTE:** Assessore Morandini, non è che la voglia richiamare, ha la possibilità di parlare ancora altri 10 minuti, ma abbiamo cercato, nella conferenza dei Capigruppo, di autolimitarci, perciò pregherei anche lei di rispettare questo impegno. Non posso fare altro che far presente all'assessore Morandini quanto abbiamo deliberato nel collegio dei Capigruppo.

**MORANDINI:** Finisco in un attimo. Non è difficile dar ragione al ministro competente quando sostiene che l'elezione degli aborti legali e conosciuti sia compensata dal diffondersi della microabortività illegale e clandestina.

Su questo punto si potrebbero sostenere ancora molte cose, anche se, come qualcuno ha rilevato, gli aborti sono diminuiti, ma nello stesso modo l'elevata cifra che permane evidentemente rappresenta un interpello fortissimo per le nostre coscienze, per il nostro lavoro e penso che al di là delle cifre testimoni in sostanza l'urgenza di un impegno anche su queste frontiere.

Voi comprendete che il piano su cui si pone la questione oggi in discussione è quello squisitamente laico e civile del rispetto dei diritti umani fondamentali e quindi non il piano etico, come qualcuno ha detto; è la scienza che ci dimostra oggi inconfutabilmente che dal momento del concepimento vi è un individuo appartenente alla specie umana e quindi anche facendo giustizia di certe affermazioni, per le quali il bambino a certi stadi non avrebbe la dignità di bambino, è un essere vivo e come tale richiede il nostro pieno impegno, la nostra solidarietà,

parlo naturalmente di solidarietà pubblica e istituzionale.

Allora se il piano è quello dei diritti umani fondamentali, tanto più se vogliamo lavorare tutti per realizzare lo stato di diritto evocato da qualcuno, che giustamente è il solo capace di garantire la vera democrazia, mi pare sia necessario cercare di riequilibrare i diritti dei più deboli, in questo caso i bambini. Non si può obiettivamente sostenere, proprio perché contrastante con lo stato di diritto, che la gravidanza non voluta, non scelta non va accettata, perché in tal modo non si tiene per nulla conto del diritto a vivere del bambino, che già c'è, come la scienza ci dimostra.

Che la 194, nei risultati della sua attuazione, di fatto penalizzi la donna e alimenti il numero di soppressione dei figli, penso sia sotto gli occhi di tutti, anche se essa contiene alcune enunciazioni in senso opposto, rimaste peraltro lettera morta, visto che quel diritto all'aborto è più volte riconosciuto.

Sono ormai molti, appartenenti a varie forze politiche, che alla luce dell'applicazione della legge in questi 12 anni, hanno sottolineato la necessità di verificare quanto meno la possibilità di riformularla nella sua parte abortista, proprio per cercare di dare più vita alla parte preventiva.

Spero che in sostanza, al di là di argomentazioni che possono essere anche pregiudiziali, l'occasione di oggi sia quanto meno propizia perché ci si confronti molto seriamente su questi aspetti, che riguardano le persone, le donne ed i bambini e che quindi interpellano la società e non solamente la donna o la coppia interessata, interrogandoci fra l'altro seriamente sull'opportunità di mettere in discussione certi nostri punti di vista, sui quali siamo convinti da anni.

**PRESIDENTE:** Uno dei firmatari intende replicare? La parola al cons. Taverna.

**TAVERNA:** Signor Presidente, mi trovo veramente in difficoltà nel replicare ai colleghi che hanno avuto la cortesia di intervenire sul Voto, che il gruppo del MSI ha presentato in materia di difesa della vita. Dico che sono in difficoltà nell'intervenire perché sono ancora incerto sul taglio che dovrò assumere in merito agli interventi sostenuti, considerando in particolare l'assenza di molti colleghi.

Onorevole Presidente, quanti siamo in quest'aula? Quanti consiglieri presenziamo al dibattito di un argomento di rilevante importanza, che sicuramente rappresenta un problema che per il profilo etico, morale interessa indistintamente tutti, non soltanto le proprie convinzioni politiche, ma soprattutto la coscienza di uomini, donne,

cittadini? Signor Presidente, come sono rappresentati i gruppi del SVP e della DC, che complessivamente contano un numero di 42 consiglieri? Verifichiamo qual è la consistenza in questo momento dei rappresentanti dei gruppi di forze politiche, che amano definirsi antiabortiste!

Signor Presidente, di fronte ad un simile atteggiamento, la mia replica dovrebbe trasudare disprezzo, perché non è possibile giocare su questi temi, dimostrando in pieno una vigliaccheria vergognosa!

Do lettura di quanto ha affermato il 2 febbraio scorso l'Arcivescovo di Trento, nel ricordare il giorno della vita: "Nella coscienza di molte persone, che pur si dicono credenti, si è attenuata la coscienza che la persona umana abbia una dignità inviolabile e che la vita sia un dono splendido di Dio, un dono prezioso che va gestito con somma responsabilità e difeso da ogni minaccia come un diritto inalienabile. L'aborto - ricorda ancora mons. Sartori - è un dramma innanzi al quale non possiamo restare indifferenti, l'aborto è un abominevole delitto, ma non basta a proclamare i principi, vi sono sofferenze che devono essere alleviate, miserie e solitudini che richiedono un soccorso tempestivo e fraterno, nessuna donna in difficoltà dovrebbe essere indotta ad abortire, perché priva di quell'aiuto di cui ha bisogno in un momento delicato della sua vita. Vi sono tante realtà che richiedono solidarietà, gli handicappati, i nomadi, gli emigrati, i terzomondiali, i drogati, i malati di mente, le persone anziane e sole, gli ammalati, ma gli esseri più indifesi sono i bambini, che vivono nel seno materno ed essi potranno vivere solo se non saranno spietatamente uccisi prima di nascere.

Rivolgo un appello alle comunità cristiane, affinché si impegnino vigorosamente nella difesa della vita, in tutte le sue espressioni, specialmente della vita nascente".

Questo è l'appello dell'Arcivescovo di Trento, mons. Sartori. Come rispondete a questo appello, colleghi della Democrazia Cristiana? Rispondete affermando all'inizio di questa seduta che a distanza di sei mesi dalla presentazione del nostro documento, che è datato 23 ottobre 1989, anche voi avete ritenuto di presentare un vostro documento; lo avete annunciato e mi soviene, cari colleghi Negherbon e Morandini, quello che avete presentato in data 13 ottobre 1989 in Consiglio provinciale e che è rimasto all'ordine del giorno, in quanto non vi siete minimamente sognati di portarlo in aula e discuterlo.

Il vostro documento, collega Robol, presentato il 13 ottobre 1989, si trova ancora inserito nell'ordine del giorno, ma la vostra vigliaccheria vi impedisce di portarlo in aula e di farlo discutere! Siete vergognosi! Vigliacchi e vergognosi!

PRESIDENTE: La prego di moderare i termini, cons. Taverna!

TAVERNA: Signor Presidente, queste affermazioni rispondono alla mia personale responsabilità!

(interruzione)

TAVERNA: Non le permetto, cons. Robol di interrompermi! Si vergogni, si vergogni, si vergogni!

PRESIDENTE: Cons. Taverna! Lei deve moderare determinati termini! Cons. Taverna, lei ha fatto delle dichiarazioni molto gravi in quest'aula ...

TAVERNA: Me ne assumo l'intera responsabilità, signor Presidente.

PRESIDENTE: Cons. Taverna, la invito ad avere rispetto delle istituzioni e nei confronti di chi presiede quest'aula!

Ho richiamato sia il cons. Taverna che il cons. Robol, quando il Presidente suona il campanello vuol dire che il tutto deve essere riportato sui giusti binari.

Cons. Taverna, le ricordo anche che è stato convenuto l'accordo, se lo vuole rispettare, di autolimitarci gli interventi. Lei avrebbe ancora un minuto a disposizione, però se vuole può occupare tutto il tempo previsto dal Regolamento, che sarebbero 20 minuti.

TAVERNA: Signor Presidente, è evidente che non posso assecondarla, sono un consigliere a tutti gli effetti, per cui non voglio che il mio tempo venga dimezzato.

PRESIDENTE: Mi dispiace che a dare il cattivo esempio sia stato ancora una volta un componente della Giunta, perché eravamo partiti con il piede giusto, la cons. Franzelin aveva rispettato questa autolimitazione.

Ad ogni modo, in base al Regolamento, ha la possibilità di parlare ancora per 10 minuti. Le riconcedo la parola, prego cons. Taverna.

TAVERNA: La ringrazio, signor Presidente. Vi voglio dimostrare, se per caso qualcuno avesse dei problemi di udito o soprattutto avesse, come ritengo, problemi di coscienza, che il comportamento della DC è univoco a questo riguardo. In Consiglio provinciale ha assunto un comportamento quadruplice, rappresentando su questo argomento veramente una unità proverbiale. Ma anche in Consiglio comunale a Trento la DC è caduta ed è caduta soprattutto con le parole del suo capogruppo, Lorenzo

Delai, candidato in pectore alla carica di sindaco di Trento, il quale si è dissociato da una mozione, presentata dal Movimento Sociale Italiano unitamente ad altri consiglieri, colleghi questa volta della DC a palazzo Thun, colleghi del partito autonomista e addirittura un collega del partito socialdemocratico.

Annuncio che sarà mia premura consegnare personalmente all'Arcivescovo il testo stenografico dell'intervento del capogruppo Delai, perché è opportuno metterlo a conoscenza del comportamento e del pensiero degli uomini della DC, che dovrebbero rappresentare in senso unitario...

(interruzione)

TAVERNA: Signor Presidente, non posso parlare con le interruzioni puntuali del cons. Robol!

In questo modo è sintomatico che ci sia una unitarietà di vedute con l'intervento della collega Chiodi, la quale ha parlato di trabocchetti. Quello che mi preme leggervi, per dimostrare qual è il comportamento unitario e chiaro della DC, rappresenta quanto più difficile si possa concepire e soprattutto interpretare. Richiamando la libertà ai propri consiglieri il cons. Delai ha detto: "Sono liberi sul voto tecnico all'ordine del giorno proposto, ordine del giorno che non è assolutamente da ritenersi parametro di coerenza ideologica, ma semplicemente espressione tecnica di una volontà di proposta". Cosa significa quanto ha affermato il capogruppo della DC.

"Peraltro il disposto della mozione, che è molto diverso rispetto a quello presentato inizialmente, non è inaccettabile e quindi può essere anche considerato positivo, in quanto appunto elemento di proposta anche di iniziative, di discussioni, di riflessioni in ordine a questo appello".

Questo è il comportamento che la DC ha assunto ed intende assumere su questo argomento e qui chiudo la polemica nei confronti della DC.

Replico a coloro che hanno voluto intervenire con pacatezza, a coloro che non hanno paura di dire come stanno le cose, anche se sono schierati su fronti opposti e anche se sono fieri avversari delle idee che noi professiamo. Nel presentare in Parlamento un disegno di legge, il n. 3632 del 9 febbraio 1989: Provvedimenti in favore della maternità, abbiamo ritenuto doveroso sottolineare responsabilmente un aspetto che questa legge, la 194 sicuramente non ha risolto e cioè l'aspetto della cosiddetta piaga dell'aborto clandestino.

Noi abbiamo le statistiche, perché l'art. 16 della sopracitata legge 194 fa carico al Governo di

presentare entro il mese di febbraio di ogni anno una relazione al Parlamento, affinché possa essere reso edotto di come funziona la legge e di come sul problema dell'aborto lo Stato abbia approntato tutte le misure necessarie, affinché le disposizioni contenute nell'art. 1 della legge 194 possano essere realizzate. In base alle statistiche elaborate dal Ministro alla Sanità apprendiamo che nel corso del 1986 si sono registrati 70-100 mila aborti clandestini e che nel 1987 questa cifra è aumentata a 130 mila; nel 1986 il 27,2% delle gestanti che hanno abortito era già ricorsa all'aborto in precedenza, rispetto al 28,1% del 1987. La relazione ministeriale rileva inoltre che nel 1986 il 67,7% delle donne che sono ricorse all'aborto erano coniugate, l'83,3% erano in età compresa tra i 20 e 39 anni, il 72,1% aveva un sufficiente livello di istruzione, scuola media superiore o laurea ed infine l'81,3% non aveva più di due figli.

Le statistiche elaborate dall'Assessorato provinciale della Provincia di Trento, sollecitato da una mia interrogazione, hanno prodotto le seguenti cifre: aborti 10.349; affrontati in età inferiore a 18 anni 238, pari al 2,27%; a 19 anni 641, pari al 6,12%; da 20 a 24 anni 2.546, pari al 24,30%; da 25 a 29 anni 2.366, pari al 22,58%; da 30 a 34 anni 2059, pari al 19,64%; da 35 a 39 anni 1.613, pari al 15,39%; da 40 a 44 anni 886, pari al 8,85%; da 45 a 49 anni 131, pari al 1,25%.

Ne consegue che l'obiettivo primario della legge era quello di consentire alla donna di poter abortire in relazione a norme specifiche e precise, contenute nell'art. 4, e tra le casistiche sulla possibilità di abortire, oltre al cosiddetto aborto terapeutico, esistevano altre condizioni circa le condizioni economiche, sociali e familiari, le circostanze in cui è avvenuto il concepimento o eventuali previsioni di anomalie o malformazioni nel concepito, ecc.

Quindi emerge con assoluta evidenza che malgrado l'art. 1 della legge 194 abbia escluso la possibilità che l'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, possa essere considerato un mezzo per il controllo delle nascite, di fatto le classificazioni statistiche e le relazioni presentate via via dal Ministero della Sanità dimostrano in modo aperto e chiaro che l'aborto in Italia è diventato lo strumento di controllo delle nascite.

Da questo dato di fatto emerge in maniera chiara e inconfondibile qualsiasi approccio serio al problema, condotto anche da esponenti che sicuramente non appartengono alla nostra area politica, voglio citare l'on. Gozzini, il quale ha affermato che l'interruzione volontaria della gravidanza burocraticizzata e analizzata è usata come mezzo di regolamentazione delle nascite, cioè

"contram legem",

Queste sono le occasioni di dibattito mediante le quali il documento del MSI intendeva impegnare l'Assemblea nei confronti di tale argomento, considerando tra l'altro che poche settimane fa un'indagine Doxa ha messo in luce che la vita è intoccabile, in quanto risultano aumentati i no all'aborto. L'indagine della Doxa pubblica anche una serie di altri dati che evidenziano pure l'aumento di coloro che vorrebbero che una legge dello Stato affrontasse e risolvesse in altro modo questo problema.

Signor Presidente, ho concluso. Noi abbiamo avuto questa idea, combattiamo con coerenza, con coraggio, con dignità, con caparbia questi problemi, li mettiamo di fronte alla responsabilità politica degli altri. Dobbiamo peraltro constatare che non sussiste alcuna responsabilità politica, anzi, si rileva una certa irresponsabilità; comunque siamo disposti a discutere anche il documento della DC, quando la DC avrà il coraggio politico di presentarlo in quest'aula. In quel momento potremo capire se in verità la DC non intende votare le iniziative del MSI per disprezzo politico o perché invece intende difendere la vita in altro modo, con il silenzio e con la rassegnazione in particolare di fronte ai ricatti a cui la DC è sottoposta dal movimento dei laici.

La ringrazio signor Presidente per la sua cortesia.

**PRESIDENTE:** Cons. Taverna, lei ha mosso delle accuse molto pesanti nei confronti di una forza politica, anche se il collega Robol non avrebbe dovuto interromperla. E' chiaro che la Presidenza ancora una volta raccomanda ai consiglieri di usare un linguaggio consono all'istituzione che noi rappresentiamo, perciò ho fatto un immediato richiamo al cons. Taverna, cercando di riportare il tutto su un giusto binario.

Siamo in dichiarazione di voto. Qualcuno intende intervenire? Prego, cons. Berger.

**BERGER:** Presidente, sarò brevissima, in quanto non intendo riprendere le motivazioni, che sostengono le ragioni del no, già espresse nel mio intervento in discussione generale e che a questo punto ritengo quasi di tipo personale, vista la consistenza del mio gruppo.

Signor Presidente, data la particolarità dell'attuale situazione, che vede tutti impegnati in sede di campagna elettorale a chiedere l'adesione delle donne, al fine di portare avanti i contenuti, i dibattiti ed i problemi delle donne, avanzo la richiesta, a nome della collega Chiodi e degli altri due colleghi del gruppo comunista, di effettuare la votazione per l'appello nominale.

Mi dispiace, in quanto l'esito dimostrerà la mancanza del numero legale, però ritengo che su questioni di questo genere l'assenza determina un'irresponsabilità politica gravissima.

Altrettanto grave, mi consenta in questo caso il collega Morandini, ho ritenuto il suo intervento. E' impensabile che quell'intervento possa rappresentare l'interesse e comunque il pensiero politico della Giunta, perché si è rivelato un intervento puramente ideologico, mi sembrava di sentire l'on. Casini nei suoi comizi migliori.

Quello che avrei voluto sentire in piena coerenza, in termini di responsabilità e di governo, quando si parla di queste cose, era un semplice approfondimento dei dati, così come in un certo modo ha fatto il collega Taverna, che li ha elencati. Lei si sarebbe reso conto, assessore, che è inutile portare questo Voto all'attenzione del Parlamento, perché la legge 194 è totalmente disapplicata ed in particolare in quella parte, che la preoccupa tanto, cioè la prevenzione. Noi non abbiamo né prevenzione e neanche richiesta di utenza, perché il servizio non è garantito. Se lei ci avesse riferito questi dati, forse avremmo avuto un tipo di riflessione diversa, a partire dalla consapevolezza del pensiero della Giunta.

**PRESIDENTE:** Mi pare di aver capito che lei chiede la votazione per appello nominale a nome della cons. Chiodi e dei cons. Marzari e Viola. Va bene.

Siamo in dichiarazione di voto. Ha chiesto la parola il cons. Negherbon.

**NEGHERBON:** Sarò brevissimo. Se qualcuno nutriva ancora dei dubbi sulla strumentalità di questo Voto, presentato dal cons. Taverna, ritengo che oggi abbia avuto ampie prove. Per questo motivo noi abbiamo presentato un Voto, nel quale chiediamo ampie convergenze, perché crediamo che non attraverso le lacerazioni del corpo sociale e politico si possa arrivare alla soluzione di un problema grave, come quello dell'aborto, che peraltro coinvolge tutti i problemi del diritto alla vita. Noi volevamo che il nostro documento fosse discusso congiuntamente e che insieme fossero trovate soluzioni positive, come del resto è già stato fatto in campo nazionale, ma questa possibilità non è stata minimamente valutata in quanto il documento, già depositato all'inizio della seduta, è stato completamente ignorato.

Di conseguenza non possiamo dare il voto favorevole ad un documento, che riteniamo strumentale e che non cerca di affrontare il problema nella sua concretezza e realtà, quindi noi dichiariamo il voto contrario al documento in esame.

**PRESIDENTE:** Altri intendono intervenire? Prego cons.

Montali.

MONTALI: Credo sia pleonastico che dichiararsi il parere favorevole del gruppo che ha sottoscritto il Voto, mi permetto solamente di chiedere in merito al tempestivo Voto presentato dalla DC, e giustificato come antitesi al nostro, in base alla dichiarazione espressa dal suo capogruppo, come lo vuole chiamare, se non strumentale, più strumentale del suo!

Comunque lascio a lui e agli altri la valutazione del significato del documento della DC, che ritengo strumentale, perché in antitesi al nostro. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Andreotti.

ANDREOTTI: Confesso che sono molto imbarazzato, non tanto su come dover votare o sulla posizione del PATT circa un problema talmente grave e delicato, come quello che viene trattato dal Voto. La nostra posizione su questi temi è sempre stata chiara e al di fuori di ogni equivoco e ci rifacciamo anche noi a quello che è il dettato della legge nella sua parte iniziale, quando afferma di tutelare la vita umana fin dal suo inizio. La tutela della maternità non può certamente iniziare nel momento del parto, perché la maternità inizia nel momento del concepimento e quindi la tutela della vita umana coincide esattamente con la tutela della maternità e sull'inizio della vita umana e sull'inizio della maternità non possiamo avere dubbi.

Grossi dubbi abbiamo invece se prestarci a quella che è una strumentalizzazione in atto, che però secondo noi non è a senso unico, qui va dato atto al MSI di essere stato il primo a prendere una determinata iniziativa, che ha sicuramente creato disagio ed imbarazzo alla DC. Comunque lo sapranno i democristiani se sono imbarazzati o meno, personalmente ho avvertito un evidente disagio ed imbarazzo e credo che i violenti alterchi che si sono manifestati in aula ne siano la dimostrazione.

Il nostro disagio non sta tanto nel decidere se votare o meno questo Voto, perché la posizione del PATT sul problema della vita è molto chiara e credo non ci sia bisogno di ribadirlo oggi. La preoccupazione mia è quella di prestarci a due tipi di strumentalizzazione, a quella che può essere una strumentalizzazione della strumentalizzazione o una doppia strumentalizzazione di segno contrario.

Per questo motivo noi dichiariamo di non partecipare al voto, ma non per un'impostazione ideologica, semplicemente perché vogliamo rifuggire dal pericolo di essere a nostra volta strumentalizzati.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Leveghi.

LEVEGHI: Noi non abbiamo nessun imbarazzo e molto serenamente ed in modo fermo votiamo contro questo Voto, come abbiamo votato contro in Consiglio provinciale.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Morandini per fatto personale. Il fatto personale deve chiarirlo con la Presidenza, in cosa consiste?

MORANDINI: Nell'intervento del cons. Taverna ad un certo punto è stato affermato, con riferimento fra l'altro ad un dato che aveva poca attinenza...

PRESIDENTE: E' un po' tardivo il fatto personale, dopo che sono intervenuti altri consiglieri.

MORANDINI: Ho continuato ad alzare la mano al termine dell'intervento del cons. Taverna. E' un fatto personale per il quale mi ha chiamato direttamente in causa chiamandomi per nome, quindi ritengo necessario sottolinearlo.

Fra i responsabili, secondo il collega Taverna, del mancato inserimento nell'ordine del giorno del Consiglio provinciale della mozione da me sottoscritta c'è anche il collega Morandini; si risentano i nastri! E' per questo che intendo intervenire.

Ritengo che oggi in quest'aula il dibattito su argomenti profondamente seri sia stato portato ad un livello di notevolissima bassezza, a causa di alcune affermazioni, che, proprio per la serietà della questione forse si potevano risparmiare.

PRESIDENTE: Lei deve comprendere le difficoltà incontrate dal Presidente nel presiedere questo Consiglio.

Altri intendono prendere la parola per dichiarazioni di voto? Nessuno.

Procediamo con la votazione per appello nominale. Iniziamo con il nominativo della cons. Chiodi.

LEVEGHI: Chiodi-Winkler (no), Craffonara (astenuto), Degaudenz (non presente), Duca (non presente), Durnwalder (non presente), von Egen (non presente), Feichter (non presente), Ferretti (non presente), Franceschini (non presente), Franzelin-Werth (ja), Frasnelli (non presente), Frick (non presente), Giacomuzzi (astenuto), Giordani (no), Grandi (non presente), Holzmann (non presente), Hosp (non presente), Jori (non presente), Kaserer (non presente), Klotz (non presente), Kofler (non presente), Kußtatscher (astenuto), Leita (non presente), Levegghi (no), Lorenzini (non presente), Malossini (non presente), Marzari (no), Mayr (non presente), Meraner (ja), Micheli (non presente), Montali (si), Morandini (non presente), Morelli (no),

Negherbon (no), Nicolini (non presente), Oberhauser (non presente), Pahl (non presente), Peterlini (non presente), Rella (non presente), Ricci (non presente), Robol (no), Romano (no), Saurer (non presente), Sfondrini (non presente), Taverna (sì), Tonelli (non presente), Tononi (non presente), Tretter (non partecipa al voto), Tribus (non presente), Valentin (non presente), Viola (no), Zendron (non presente), Achmüller (non presente), Alber (non presente), Andreolli (non presente), Andreotti (non partecipa al voto), Angeli (non presente), Bacca (no), Balzarini (non presente), Bauer (non presente), Bazzanella (non presente) Benedikter (ja), Benussi (ja), Berger (no), Betta (non presente), Boato (non presente), Bolognini (non presente), Bolzonello (sì), Brugger (non presente), Casagranda (non presente).

PRESIDENTE: Non essendo presente in aula in numero legale e considerando l'inopportunità di riprendere i lavori alle ore 19.30 come previsto dal Regolamento, tolgo la seduta.

Il Consiglio è convocato per giovedì 22 marzo.

(interruzione)

PRESIDENTE: E' facoltà del Presidente eventualmente convocare la seduta, cons. Taverna, il Regolamento lo conosce molto bene il Presidente. Se lei invece intende conoscere il numero dei presenti le comunico che i consiglieri presenti erano 23.

La seduta è tolta.

(ore 18.30)

**A L L E G A T I**





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1990

Trento, 16 gennaio 1990

N. 25/X

Al Signor  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE  
TRENTO

INTERROGAZIONE

Il sottoscritto Consigliere del Movimento  
Sociale Italiano

i n t e r r o g a

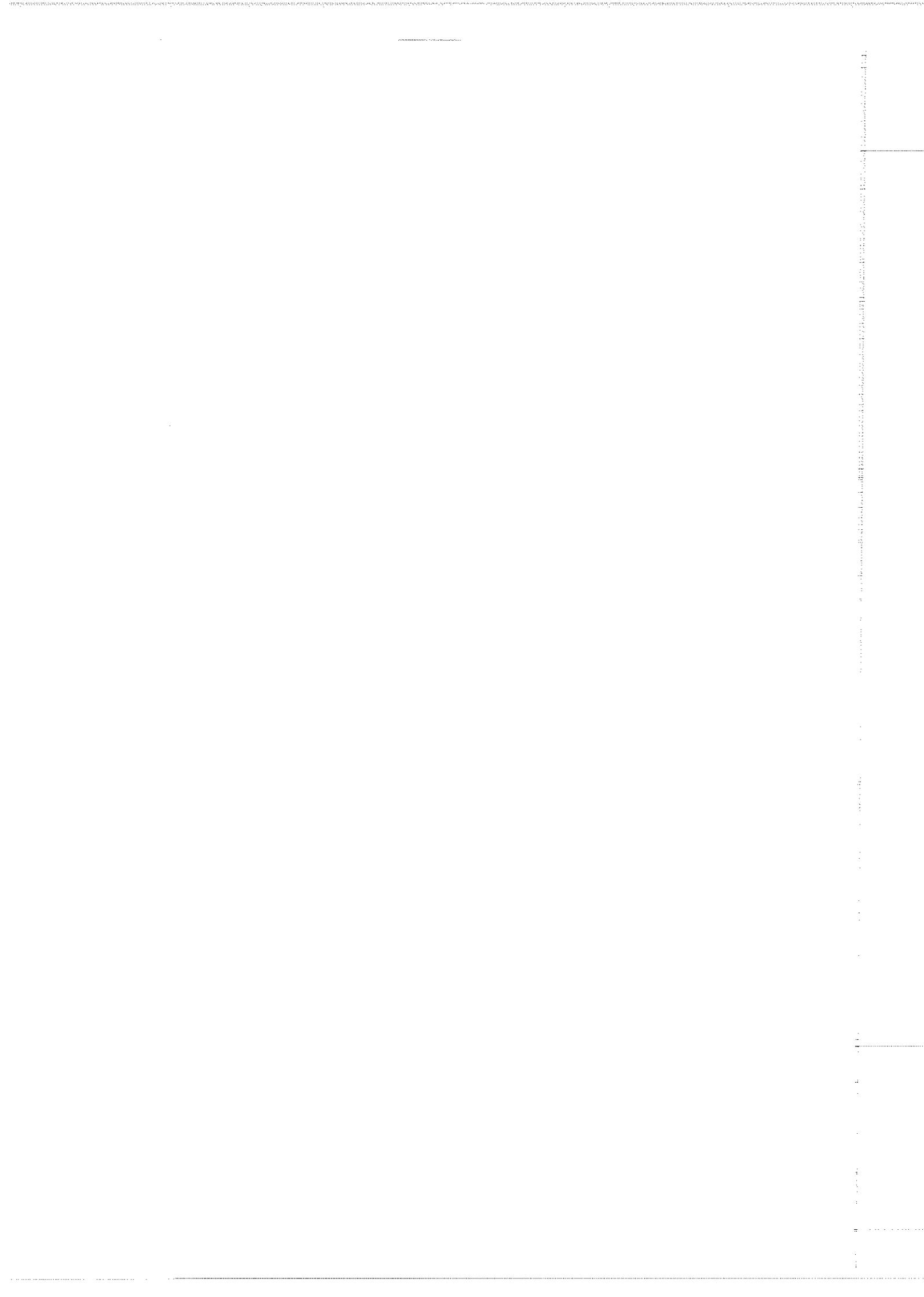
il Presidente del Consiglio regionale per sapere:

- a) quali siano i Consiglieri componenti la Commissione di vigilanza di cui all'articolo 1 del Regolamento della biblioteca del Consiglio regionale;
- b) quali deliberazioni la predetta Commissione abbia approvato ai sensi dell'articolo 2 del citato Regolamento nella X Legislatura;
- c) per quali motivi non sono stati trasmessi al sottoscritto i semestrali elenchi di cui all'articolo 11 del citato Regolamento.

A norma di Regolamento il sottoscritto chiede risposta scritta.

F.TO: IL CONSIGLIERE REGIONALE  
Claudio TAVERNA

Pervenuta alla Presidenza  
del Consiglio regionale in  
data 16 gennaio 1990, prot. n. 1356





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1990

Trient, 16. Jänner 1990

Nr. 25/X

An den Herrn  
Präsidenten des Regionalrates  
T R I E N T

A N F R A G E

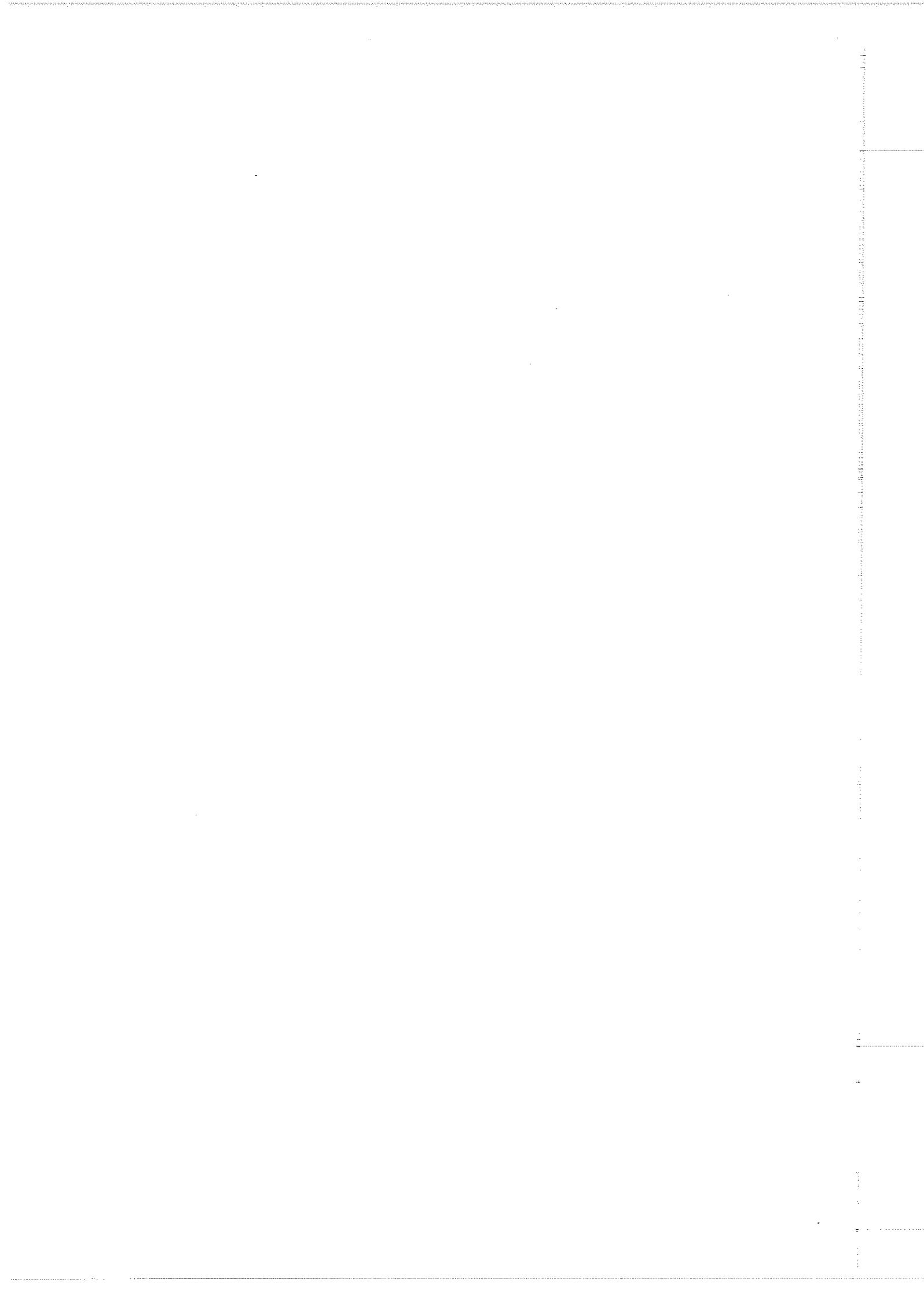
Der unterfertigte Regionalratsabgeordnete des "Movimento Sociale Italiano" erlaubt sich, den Präsidenten des Regionalrates zu befragen, um zu erfahren:

- a) aus welchen Regionalratsabgeordneten die mit Art. 1 der Biliotheksordnung des Regionalrates vorgesehene Aufsichtskommission zusammengesetzt ist.
- b) welche Beschlüsse obgenannte Kommission gemäß Art. 2 der erwähnten Biliotheksordnung in der X. Gesetzgebungsperiode gefaßt hat;
- c) aus welchen Gründen die Verzeichnisse, die halbjährlich gemäß Art. 11 der obgenannten Biliotheksordnung zu erstellen sind, dem Unterfertigten nicht zugesandt wurden.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

gez. DER REGIONALRATSABGEORDNETE  
Claudio TAVERNA

Beim Präsidium des  
Regionalrates am 16. Jänner 1990  
eingegangen - Prot. Nr. 1356





Trento, 8 febbraio 1990  
prot. n. 1502 Cons.reg.

Ill.mo Signor  
Dott. Claudio TAVERNA  
Lung'Adige Marco Apuleio, 6/2  
38100 TRENTO

Rispondo all'interrogazione n. 25 del 16 gennaio 1990,  
riguardante la biblioteca del Consiglio.

Innanzitutto anticipo che il Regolamento della biblioteca che è in suo possesso si deve considerare abrogato sino dall'anno 1979. Infatti allora la Commissione del Regolamento interno era dell'avviso che le competenze relative alla biblioteca, fino a tale anno affidate alla apposita Commissione prevista dall'art. 1 del Regolamento della biblioteca, potessero essere affidate più opportunamente all'Ufficio di Presidenza. Il Consiglio regionale nella sua seduta del 19 aprile 1979 ha approvato la proposta di modifica introducendo nel Regolamento interno l'attuale articolo 8, riguardante appunto la biblioteca.

Purtroppo non si è provveduto alla redazione di un nuovo Regolamento come previsto dall'ultimo comma del citato articolo 8 del Regolamento interno; questo in passato per motivi che non mi risultano, ultimamente perché si voleva attendere la ristrutturazione organizzativa della biblioteca (introduzione di sistemi di informatica) prima di procedere a una nuova regolamentazione. Pertanto, e per quanto riguarda l'uso della biblioteca, si devono ritenere tuttora applicabili le norme contenute nell'abrogato Regolamento.

Ritengo con questo di avere dato risposta ai punti a) e b) dell'interrogazione, precisando inoltre che l'Ufficio di Presidenza nella seduta del 18 ottobre 1984 aveva deciso di limitare i nuovi acquisti ad opere e pubblicazioni relative a materie giuridiche con particolare riguardo al diritto regionale e autonomistico. Questo da una parte per motivi di spazio nella biblioteca e dall'altra parte per il fatto che nelle materie più generali ormai esistono numerose biblioteche più specializzate di quanto possa essere quella del Consiglio.

Con riferimento all'ultimo punto della Sua interrogazione, Le confermo che gli elenchi semestrali vengono redatti e sono a disposizione dei Consiglieri che dovessero fare richiesta.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE  
- Franco Tretter -





Trient, 8. Februar 1990  
Prot. Nr. 1502 Reg. Rat

Herrn  
Dr. Claudio TAVERNA  
Lung'Adige Marco Apuleio, 6/2  
38100 TRIENT

Ich beantworte die Anfrage Nr. 25 vom 16. Jänner 1990 über die Bibliothek des Regionalrats.

Ich schicke voraus, daß die Bibliotheksordnung, die sich in Ihrem Besitz befindet, seit dem Jahre 1979 keine Gültigkeit mehr hat. Damals war nämlich die Kommission für Geschäftsordnung der Ansicht, daß die Zuständigkeit für die Bibliothek, welche zu jener Zeit bei der mit Art. 1 der Bibliotheksordnung vorgesehenen Kommission lag, besser dem Präsidium übertragen werden sollte. Der Regionalrat hat in der Sitzung vom 19. April 1979 einen Änderungsvorschlag genehmigt, mit dem Art. 8 in der derzeitigen Fassung der Geschäftsordnung eingefügt wurde, welche die Bibliothek betrifft.

Leider wurde bis heute keine neue Bibliotheksordnung, wie dies mit dem letzten Absatz des genannten Artikels 8 der Geschäftsordnung vorgesehen ist, erstellt. Die Gründe, warum dies bisher nicht der Fall war, sind mir nicht bekannt. Derzeit soll auf jeden Fall die organisatorische Neustrukturierung der Bibliothek (Einführung der Informatiksysteme) abgewartet werden, bevor neue Ordnungsbestimmungen erarbeitet werden. Was die Benützung der Bibliothek anbelangt, werden immer noch die in der abgeschafften Bibliotheksordnung enthaltenen Bestimmungen angewandt.

Damit hoffe ich, Ihnen auf die Punkte a) und b) der Anfrage geantwortet zu haben. Außerdem möchte ich noch darauf hinweisen, daß das Präsidium in der Sitzung vom 18. Oktober 1984 beschlossen hat, den Ankauf von Bibliotheksmaterial auf juristische Bücher und Veröffentlichungen, besonders auf dem Sachgebiet der regionalen Gesetzgebung und des Autonomierechts zu beschränken. Dies einerseits wegen Platzmangels in der Bibliothek und andererseits deshalb, weil es für allgemeine Wissensgebieten nun bereits besser ausgestattete Bibliotheken gibt, als es die Bibliothek des Regionalrats sein kann.

Was den letzten Punkt Ihrer Anfrage anbelangt, weise ich darauf hin, daß die Verzeichnisse halbjährlich erstellt werden und den Regionalratsabgeordneten auf Anfrage jederzeit ausgehändigt werden können.

Mit den besten Grüßen

DER PRÄSIDENT  
- Franco Tretter -

